

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

95.

SITZUNG

24-2-1971

Presidente: v. FIORESCHY

Vicepresidente: BERTORELLE

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Disegno di legge n. 104 :

**« Bilancio di previsione della Regione
Trentino - Alto Adige per l'esercizio finan-
ziario 1971 »**

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 104 :

**« Haushaltsvoranschlag der Region Trenti-
no - Tiroler Etschland für das Rechnungs-
jahr 1971 »**

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.12

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 19.2.1971.

SFONDRINI (Segret. questore - P.S.I.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Sono assenti giustificati per malattia: l'assessore Dejaco, i cons. Lucianer e Agostini; per impegni l'assessore Fronza e il cons. Margonari.

È aperta la discussione generale sul *Dise-gno di legge n. 104: «Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1971»*.

Ha chiesto la parola il cons. Pruner.

PRUNER (Segret. questore - P.P.T.T.): Signor Presidente, signori consiglieri, noi ci soffermiamo sulla relazione del Presidente della Giunta regionale, sulle dichiarazioni in occasione della discussione del bilancio di previsione di questo esercizio 1971. E diamo subito un'occhiata formale alla relazione, la quale presenta subito materialmente un aspetto significativo; la copertina grigia, a differenza della copertina della analoga relazione sulle dichiarazioni del presidente designato dalla Giunta, fatta nel maggio del '70, che era di color verdino-rosa. Anche questo ha un significato, diciamo noi. Le due relazioni contengono però delle cose ripetute troppe volte, in un'aula insensibile che disperde, che rigetta, infrange confusamente la voce di chi parla, sia esso il sottoscritto, sia la voce del Presidente, sia la voce di qualsiasi consigliere. Io ho avuto modo di parlare alla Presidenza, per quanto riguarda proprio l'aula nella quale parliamo. È una sordità cronica che esce da quest'aula; avevo fatto la proposta di una inserzione sulla Stampa per la ricerca di un'aula più idonea alle assemblee come la nostra; rispondente, quindi, dal punto di vista acustico a quelle che sono le esigenze di un'assemblea; sappiamo esistere e sappiamo sia esi-

stita un'aula nel municipio di Bolzano, l'aula consiliare di Bolzano, che per la prima legislatura funse egregiamente, anche sotto il profilo acustico, agli scopi che si prefigge un'assemblea. È una proposta che rifaccio alla presidenza: o quest'aula si modifica integralmente, radicalmente, o noi, penso anche altri gruppi politici, altri consiglieri, ci faremo promotori per giungere a qualche cosa del genere, cioè ad avere un'aula, non dico decorosa, perché è decorosa anche questa, ma tecnicamente rispondente. La fatica che fanno i colleghi e la fatica che fa l'oratore, a meno che non si legga una relazione scritta, sono tali da non poter essere tollerate ulteriormente. Sembra che si facciano proprio discorsi, così, all'aria, discorsi inutili; le interruzioni che si fanno non si percepiscono, non si capiscono, e quindi l'oratore parla quasi esclusivamente per sé stesso, o per i verbali che poi, uscendo a distanza di molti mesi, o anche di molti anni per le note ragioni della necessità di tradurre nelle due lingue gli interventi, non hanno poi essi stessi alcun significato pratico. Quindi si parla per nessuno, direi quasi. Non so come faccia la Stampa a capire e condensare quanto viene espresso dai singoli consiglieri.

Venendo poi alla discussione del bilancio, dopo questa premessa, dico che da qualcuno è preferito un esame della rispondenza contabile delle singole poste di bilancio, piuttosto che una discussione di ordine politico, piuttosto che un esame di ordine politico. Una relazione come quella del bilancio penso meriti appunto considerazioni, valutazioni di ordine politico, e la rispondenza fra il dare e l'avere, fra l'attivo e il passivo è cosa puramente tecnica, che viene riservata alla ragioneria; e sono convinto che tale rispondenza esista e che la ragioneria ne abbia riscontrata l'effettiva esistenza.

Il discorso, la relazione, le dichiarazioni del presidente della Giunta regionale, secondo il giudizio nostro, così di ordine sintetico, possono essere definite polimorfe, o onnimorfe; cioè hanno diversi aspetti queste dichiarazioni, rappresentano innanzi tutto come aspetto fondamentale il patetico. Poi, oltre il patetico, quando si parla della situazione che non è florida, della situazione critica, della situazione che dovrebbe essere migliore, ma di cui non si intravede la via per renderla migliore, questo patetico stato d'animo viene superato e si arriva all'ottimismo. Ad un certo momento la credibilità attorno ai politici forma oggetto di appello da parte del Presidente; appello che secondo lui viene poi anche accetto, e verrà a costituire la parte ottimistica delle sue dichiarazioni. Tutto a un tratto diventa pessimista, — ecco che questi polimorfici aspetti si moltiplicano, — diventa poi realista. È realista quando riporta i dati effettivamente negativi, effettivamente preoccupanti sull'economia, riportati da statistiche alle quali noi concediamo una certa credibilità, non tutta la credibilità. Diventa poi polemico nei confronti di terzi, — vedremo poi chi sono questi terzi, — un atteggiamento polemico abbastanza duro per passare poi al conciliante.

Dico tutti questi particolari aspetti per dimostrare che la relazione del presidente, le dichiarazioni del presidente sono fatte per accontentare un po' tutti. Perché nessuno possa dire che nelle dichiarazioni non sia contenuta quella parte che all'interessato, al lettore può essere maggiormente utile e interessante. Poi diventa estremamente obiettivo, in quanto denuncia fatti come quelli che riguardano la difesa di certi principi autonomistici, che, fino a qualche tempo fa, nessun presidente di Giunta aveva mai avanzato. Poi diventa drammatico, quando prevede certe pericolose involuzioni sul pia-

no della difesa dei principi di libertà. Non potrei dire che in nessuna parte della relazione ci sia il sarcasmo o ci sia, come qualche altra volta si è verificato, l'umorismo di cattivo gusto; serio e coraggioso comunque, autocritico, non nei confronti della Giunta regionale, non nei confronti della persona del presidente della Giunta regionale, della carica del presidente della Giunta regionale, ma autocritico, minimamente per la verità, nei confronti di un sistema nel quale sistema è inserito anche il governo regionale.

Poi diventa accusatore; accusatore nei confronti del Governo, dei sindacati, delle forze politiche di una determinata tendenza o di una determinata posizione, non contro la democrazia cristiana, cauto nell'accusare, molto accorto, ma quello che è il grave nella definizione, la più grave definizione che dobbiamo dare alle dichiarazioni, alla forma. Come altre volte, sfuggenti, e, nello stesso tempo, identificano nel presidente un ottimo scaricatore di responsabilità. Questo è il punto centrale delle dichiarazioni. Ottimo scaricatore di responsabilità; ho detto sul governo, sui sindacati, sugli imprenditori, su un determinato tipo di imprenditori, su tutti, fuorché su sè stesso e sulla Giunta. E così possiamo dire, dobbiamo dire che le dichiarazioni del presidente non sono impegnative, non sono quindi concludenti, perché non indicano l'atteggiamento che la Giunta vorrà assumere dopo aver analizzato tutto quanto è il mondo politico-economico, per il quale la Giunta riveste, ha la propria responsabilità. Non indica quindi gli strumenti di salvataggio e, nello stesso tempo, non è dotato questo atteggiamento inconcludente di quella necessaria umiltà, che distrugge la superbia. Esso non chiede, il presidente non chiede, non si abbassa a chiedere l'impegno e la collaborazione delle forze di base, non dei partiti politici dell'opposizio-

ne, della popolazione, del cittadino; non indica come giungere alla partecipazione del cittadino, coinvolgendolo nella responsabilità per uscire necessariamente dalla situazione critica e mettere in atto un'opera di salvataggio. Io, signor Presidente vorrei dire così, non scherzosamente, ma per essere chiaro con un po' di sincerità condita con un minimo di umorismo, se non fosse che io so e devo sapere che innanzi tutto va rispettata la personalità sua, la dignità sua, dell'uomo che siede qui fra noi, e questo sopra ogni considerazione di qualsiasi tipo, sarei tentato di offrirle, addirittura, di partecipare quale socio al nostro movimento politico, socio onorario, poiché lei quanto ha detto nella sua relazione, nell'insieme, a parte le conclusioni che non tira, e quanto lei scrisse nella sua relazione, corrisponde, questo suo atteggiamento, oltre che a una notevole dose di coraggio, corrisponde esattamente al punto di vista del nostro partito autonomista e corrisponde al nostro programma, corrisponde esattamente. Poi, magari, mi pento di pensare così, ma, a un certo momento, nella confusione, nel coacervo dei vari aspetti che assumono le sue dichiarazioni, c'è dentro questo aspetto che sembra prevalga su tutti gli altri, sembra, non molto ben definito, che lei abbia assunto un atteggiamento, una nuova forma di politica, che è quella di un salvataggio delle prerogative autonomistiche; però non le specifica, non le indica. Ciò noi lo presumiamo soltanto dalla sua relazione, perché la vediamo preoccupata e la vediamo occupata nella ricerca di tanti elementi che dovrebbero contribuire al salvataggio. Però, ripeto, questo all'infuori delle conclusioni, che lei non trae, o dimostra di non voler trarre, perché non può, forse perché è legato non so da quale impegno di Giunta, di governo locale, impegno nei confronti del suo partito.

Il suo discorso, signor Presidente, noi lo

definiamo, a differenza di tanti altri, un discorso storico, di estremo coraggio, in quanto per una parte lo possiamo considerare una specie di autocritica a carico di qualcuno, non di quello che è il suo governo regionale, a carico di una classe dirigente, sua parente, sembra che sia la classe dirigente romana. Ma ciò è evanescente nel suo discorso, non è chiaro. Comunque sarebbe sempre un discorso che andrebbe fatto con maggiore etichetta, con maggiore pubblicità, un discorso che andrebbe fatto in apertura di una legislatura, andrebbe fatto in un congresso del suo partito, dal quale però dovrebbe avere origine una profonda riforma di una politica finora sbagliata, una profonda riforma di una politica sbagliata in sede regionale, in sede nazionale, da parte del suo partito e da parte dei collaboratori del suo partito, degli altri partiti che formano il governo, e locale e nazionale.

Altro aspetto molto critico, criticabile, delle dichiarazioni del presidente, è quello che nell'analisi e anche nella sintesi che pensa di fare, quasi sempre affiora un aspetto della politica nazionale, affiora sempre la politica nazionale, come per discolora, come per sfuggire alle proprie responsabilità di Giunta regionale, di governo regionale; e non è dimostrato che la Giunta stessa, il presidente voglia e possa quindi e faccia una propria politica; non ne prospetta alcuna, non è in grado di farne alcuna. Quindi la Regione non fa una propria politica economica, non fa un esame critico proprio; si riferisce a dati ed elementi, situazioni nazionali; perciò le dichiarazioni del presidente per conto mio non hanno una validità, non hanno un significato. Perciò dovrei anche e potrei dire che non è molto utile, molto interessante stare a fare lunghi discorsi; ed è per questo che noi ci limiteremo allo stretto necessario, per quanto sarebbe bello, sarebbe interessante, sotto il

profilo puramente tecnico-politico, fare un'analisi pagina per pagina della relazione del presidente, specie se riga per riga addirittura, se lo volessimo confrontare con le relazioni degli anni precedenti o con la relazione fatta l'11 maggio in sede di costituzione della nuova Giunta, formata dalla S.V.P. e dalla D.C.

Il Presidente, inoltre, da un altro lato, fa un discorso che noi facciamo da 20 anni, e che abbiamo fatto con insistenza negli ultimi 4 anni. Non è da trascurare, anzi è sintomatico. Il presidente prima dichiara per iscritto quale è il male che corrode il paese, le due Italie, l'Italia contemplatrice e l'Italia lavoratrice. Queste cose stanno scritte nella relazione del Presidente, e il fallimento del volere di fronte al non potere di fronte al volere. Per mancanza però, dice, di autonomia decisionale, per mancanza di finanza, per mancanza di mezzi propri, ed è questo un fatto significativo, un passo avanti che fa il presidente.

Una critica invece dobbiamo muovere alla confusa dichiarazione del presidente, quando parla di anarchismo velleitario, cioè l'anarchismo del volere cose imperfette, o inefficienti, che poi è il concetto contrario della partecipazione che voi avete sempre invocato, ma sempre effettivamente rifiutato. E allora ne esce la critica del presidente sui sindacati, responsabili del dissesto della spesa pubblica; lo mette in dubbio, lo mette sotto forma interrogativa. Ma, signori, i sindacati, gli importanti sindacati non sono forse una vostra emanazione, una vostra componente, signori della D.C.? Qui abbiamo dei rappresentanti, avete dei rappresentanti che sono il frutto della volontà di questi sindacati. Quindi l'autocritica, semmai, l'avete fatta senza accorgervi, attaccando appunto i sindacati, facendo un appunto; non avete attaccato i sindacati, ci vorrebbe altro! Avete fatto un certo appunto, avete

chiesto l'autocritica ai sindacati, ma quindi l'avete chiesta a voi. Parte di tutto quello che è il mondo sindacale è vostro. Perciò fate un altro passo in avanti, e allora cominceremo ad avere una maggiore fiducia; allora la crisi della credibilità, che è il male peggiore del nostro paese e anche della nostra regione, si attenuerà; maggiore umiltà, maggiore sincerità, Fate un passo avanti, fate anche voi un'autocritica, su di voi, fatela quindi completa, e non cercate di scaricare le responsabilità, scorporando un potere che è ancora unico, unitario, potere vostro, Giunta, D.C.! A pag. 18 della relazione del presidente, si parla di responsabilità di governo ove si dice:

« Ora, a quelli che hanno responsabilità di Governo, i quali sono al loro posto non per avidità di potere o per ricerca di applausi, assai graditi da altri, non si chieda di praticare certe vie del facilismo all'italiana ». Il facilismo all'italiana l'abbiamo denunciato anche noi, e perciò non metteteci dalla controparte, ritenendo che solo voi governate non per avidità di potere o per ricerca di applausi e che altri invece gradiscono questi applausi. Chi sono questi altri? Signor Presidente, La prego: sia più esplicito, in modo che si sappia che non siamo noi quelli che gradiscono gli applausi; se non li gradite voi, neanche noi facciamo la politica per gli applausi. Questo è un punto della sua relazione, mi permetta, che non possiamo approvare, nè sotto un profilo del suo contenuto, nè sotto il profilo dello stile. Se parliamo di facilismo all'italiana, siamo stati i primi a denunciarlo che non è il sistema di reggere le sorti di un paese, quello di ispirarsi esclusivamente a demagogiche pronunce, a demagogici pronunciamenti e slogans; ma siamo anche noi tra coloro appunto che non hanno mai aderito, nella espletazione del proprio dovere di cittadini, con funzioni di cariche pubbliche, sia pure di

opposizione, a quella che è la gratitudine popolare espressa attraverso gli applausi. Ma, tornando alla sostanza di quanto è scritto all'ultimo comma della pag. 18 della sua relazione, quello che importa dire è che lei deve essere più esplicito quando dice; « Un momento duro e grave nel settore industriale è questo, e non si pretenda di risanare sistematicamente i guai combinati da terzi, fossero imprenditori arretrati e sordi, oppure agitatori professionali; nè ci si chieda di accettare come valida l'invocazione taumaturgica all'industria di Stato, secondo lo slogan del momento ».

Qui ce n'è dentro per tutti. Ce n'è per i sindacati, ce n'è dentro di rimproveri e accuse, — ecco la parte accusatoria di cui è detto prima, — per i socialisti, per i comunisti, per i fascisti, per i liberali per il nostro partito, per i sindacati, ce n'è per gli imprenditori, ce n'è per tutti. Io dico che ci vogliono parole chiare: chi sono questi terzi? Gli imprenditori arretrati? E allora abbiamo gli strumenti tecnici, abbiamo l'assessorato, abbiamo l'amministrazione, abbiamo in mano dei mezzi coercitivi che sono la finanza, coercitivi nel senso di rifiutare il finanziamento agli imprenditori arretrati. E se sono invece gli agitatori professionali, ci vogliono anche parole chiare; o se sono forze eversive fuori della legalità, allora spetta a voi il dovere, a voi come classe dirigente, di paralizzare queste forze fuori della legalità, con la legge se sono fuori della legalità, oppure se sono dentro la legalità e che hanno una ragione, per la quale si muovono, allora siete ancora voi responsabili, non cercate di discolparvi, ancora voi dovete intervenire con i mezzi legali, dichiarando di intervenire effettivamente. Dite se sono gli imprenditori o se invece sono i partiti di opposizione. Io non credo che la nostra parte politica e tante altre parti politiche, non parlo degli altri, si siano macchiate di colpe

che hanno impedito il risanamento della nostra economia. Se lo avessimo fatto, noi preghiamo la Giunta di volerci indicare quali sono stati i nostri atteggiamenti dannosi in questo senso e certissimamente — parola d'onore! — rimedieremo ai nostri errori. Ma, ripeto, è giunta l'ora di dire chiaro ad ognuno quelle che sono le responsabilità che, secondo voi, come classe dirigente, avete l'obbligo di indicare, avete l'obbligo di identificare e di denunciare. Ma con la superbia, — scusate la parola « superbia » fra virgolette —, con la superbia politica da parte vostra, di fronte a questi clamorosi fallimenti ammessi e denunciati da tutti noi, da voi stessi, non si fa nulla, abbassatevi e chiedete con « umiltà », fra virgolette, con umiltà politica la collaborazione di tutti, la collaborazione di tutte le masse, di tutte le forze politiche della base, in un periodo di emergenza come questo, così prolungata e indefinita e, secondo me, infinita, secondo me non curabile se non con mezzi e con volontà specifiche di ordine straordinario. Nessuno si rifiuta di collaborare, nessuno si rifiuta di dare la propria opera. Cercate quindi di non approfondire con la superbia e con la mancata « umiltà », fra virgolette, il già esistente e da lungo tempo denunciato solco tra il potere e la popolazione, fra il potere e la base. Sono parole che si pronunciano forse ad usura, ma le diciamo adesso, perché il solco si fa sempre più profondo. Le diciamo adesso, le diremo ancora. E non cerchiamo di tamponare situazioni gravi come denunciate da voi, con ulteriori slogans, con ulteriore politica delle promesse. Ci sia di insegnamento profondo il piano 1968-70. Perché è fallito? Perché era centralizzato, l'avete detto anche voi, perché non era partecipe la popolazione, perché non erano partecipi i cittadini nella elaborazione del piano. Forse voi vi ritenete a posto, forse voi ritenete che con l'invio

delle bozze di piano ai sindaci, agli amministratori delle comunità di valle, forse con l'arrivo di quelle bozze ai sindacati, vi sentite la coscienza a posto, nel senso che avete fatto partecipare dalla base alla elaborazione di questi piani, la società; no, non è così, la società non ne ha saputo nulla, non ne sa nulla, vede soltanto il risultato negativo. Perciò emendate questo errore, emendiamo tutti assieme questo errore, non facciamo grandi piani, se non con il consenso delle masse. Si fa una fabbrica e la fabbrica viene distrutta dagli stessi operai, o materialmente o spiritualmente o sindacalmente o in qualche altro modo, e questa quindi è la dimostrazione che non c'è la collaborazione, non c'è la partecipazione nella elaborazione dei piani. Cerchiamo quindi di non essere demagogici e cerchiamo di far rispettare i termini fondamentali di queste promesse. Chi l'ha vista, per esempio, la 2085? Chi ha più visto il disegno di legge del Senato sulle procedure per la programmazione economica? Grande silenzio, grandissimo silenzio. Ora, il presidente è stato così accorto da inserire, — ma stia attento, signor presidente, che non sia un'altra volta un errore quello di prevedere dei termini —, tre termini: febbraio - giugno - ottobre. Io glielo auguro, ce lo auguriamo tutti, ma bisogna che queste cose le denunciemo, bisogna che queste cose siano di dominio pubblico, ché non si tollera ulteriormente la politica degli slogans preelettorali. Ci sono le elezioni anche adesso in 47 comuni, sembra che sia una inezia. No, anche il ministro Piccoli, anche la questione dell'industria di Stato, anche questo si dice e si teme che sia una mossa preelettorale. Non facciamo di questi errori.

Passiamo a un altro tema: il Mediocredito. Lei dice: esso emette prestiti obbligazionari da collocare all'estero, mi pare, per 20 miliardi. È questo il frutto della fiducia che ha riscosso al-

l'estero il nuovo presidente del Mediocredito, il nostro ex collega Albertini, o si tratta invece di una politica di mancata credibilità dell'economia italiana nell'interno del mercato del credito italiano, che spinge ad emettere obbligazioni, da collocare sul mercato estero? Ecco che la mancata credibilità salta fuori nuovamente. Quante volte i nostri risparmiatori si sono uniti, quante volte hanno espresso una voce chiara in quest'aula per ottenere, sotto il profilo giuridico e formale, il diritto di costituire una cassa rurale centrale? Il credito avrebbe avuto maggiore appoggio con una cassa rurale, facendola gestire direttamente dagli operatori economici, dai diretti interessati. Sono dieci anni che la chiediamo, e solo adesso, quando siamo presi per il collo, vi decidete a fare qualche cosa di analogo. Forse non sarebbero state necessarie certe misure, e nemmeno sarebbe stato necessario il ricorso in tale misura a crediti all'estero. Il tasso di incremento del reddito, dice lei, è inferiore a un punto e mezzo alle previsioni in sede nazionale e ancora di più alle previsioni in sede locale. La causa? Mancata normalizzazione delle aziende, dice lei. Che cosa vuole dire mancata normalizzazione delle aziende? Nessuna spiegazione. Mancanza di reddito, quindi mancato adattamento delle imprese ai nuovi contratti. È una giustificazione che può anche avere maggiore appoggio. L'adattamento ai nuovi contratti di lavoro, allo statuto dei lavoratori, come lei dice, la difficoltà del credito, la flessione nel settore edilizio, secondo voi, anche secondo noi, il ritardo per il decretone, sono tutti elementi, sono tutti fatti che voi, arrampicandovi sui vetri, cercate di sfruttare per darne una spiegazione, e io non posso confutarne la esattezza, ma non sono completi questi elementi di cause della crisi economica. Secondo noi la difficoltà è data in un primo luogo dalla mancata credibilità nei pubblici poteri,

nella mancata volontà di tener fede ai propositi e ai propri programmi da parte del potere pubblico, ma soprattutto la mancata politica di certe riforme che hanno ancora da venire, dove la responsabilità è palleggiata fra Governo e sindacati, ai quali, ho detto prima, voi dovete chiedere un'autocritica e dovete farla voi contemporaneamente, perché voi vi identificate in parte con questi sindacati. L'Italia è il paese che destina oggi la minore percentuale del reddito nazionale in investimenti fissi, lordi, perché? Manca lo stato d'animo, dice lei, secondo quanto da lei accennato. Ma perché manca lo stato d'animo? Perché manca la fiducia in voi! Ditelo, diciamolo: perché manca proprio la linea chiara politica in voi, nella classe responsabile. Perciò bando alle incertezze che predominano nei vostri movimenti, nelle nostre azioni, nella vostra politica; chiediamo il bando agli equivoci politici di apparentamento con forze la cui fisionomia è incerta, in sede nazionale. E allora chiedere giustificazione delle giornate di lavoro perse e dire che sono 12 volte superiori a quelle di tutti gli altri paesi appartenenti al MEC, non è sufficiente per riprendere un discorso di fiducia, che sarebbe come dire un rimprovero agli operai, un rimprovero ai sindacati. È più in alto che si deve ricercare il bandolo della matassa, per arrivare alla ripresa di una fiducia, alla ripresa di quella che lei prima ha definito la volontà di ripresa.

In Inghilterra, in America, in tutto il mondo, in Germania, nella stessa Polonia, chi ha riportato in basso l'economia, il paese, si allontana in un modo o nell'altro, chi con un sistema, chi con un altro, qui invece no; qui basta fare un'autocritica così, generica, all'acqua di rose e poi si può continuare tranquillamente come prima o peggio di prima. Nella storia recente Fidel Castro ha potuto fare così: ha denunciato il fallimento della campagna per lo

zucchero, della canna da zucchero, ha deplorato la questione in piazza, ha portato il problema di fronte al pubblico, ha avuto gli applausi, è ritornato come prima a governare. Qui invece si fa una mezza autocritica e si va avanti. Non c'è la partecipazione del popolo, il quale potrebbe, a un certo momento dare, emettere il proprio giudizio; questa partecipazione si cerca di non farla, di non renderla possibile, di non realizzarla, perché non ci sono i canali di informazione, l'abbiamo detto più di una volta e lo diremo sempre; non ci sono sufficienti interessamenti da parte delle popolazioni, perché non ci sono i canali di informazione, si castigano i canali di informazione e si arriva alla situazione del continuo andare avanti, anche se il terreno sul quale si procede è irto di difficoltà, di responsabilità, di colpe politiche, di crisi economiche e via dicendo. Ed è per quello che ho detto che è abile anche la sua dichiarazione. Perché si nota un continuo tentativo, un'arte riuscita, fra il resto, di sfuggire direttamente a queste responsabilità, alla responsabilità globale della vostra politica; sfuggite, recitando un *mea culpa* e basta. Ma noi vogliamo le conclusioni. Vogliamo insistere sulla necessità che voi, traiate le conclusioni, che significa denunciare pubblicamente, decisamente tutti gli aspetti qui contenuti in questa relazione, amplificati, ampliati e chiediamo che vi rifiutate di accollarvi responsabilità che, secondo voi, sono di altri. Ci sono responsabilità di altri? Io credo di sì, in coscienza. Perciò voi dovete avere il coraggio di denunciare queste responsabilità, altrimenti siete voi i responsabili. Il cittadino, il comune cittadino attribuisce alla gestione pubblica tutta la responsabilità; se ci sono dei focolai diversi da quella che è la pubblica amministrazione, che hanno certe responsabilità, questo, al cittadino, non fa nè caldo nè freddo, fa un giudizio sommario. Non permettete quin-

di il giudizio sommario, altrimenti dobbiamo associarci a questo cittadino, a tutti i cittadini che la ragionano in questi termini e dire che proprio tutte le responsabilità sono vostre, se voi non vi dissociate da chi gran parte di colpa riveste in questa crisi, in questo malcostume, in questo malgoverno, in questa situazione assai dura, assai pesante. Altrimenti la credibilità non la ristabilirete; e dobbiamo ristabilirla non per la democrazia cristiana, per la Giunta di centro-sinistra o la S.V.P.-D.C., ma per l'Ente pubblico, lettera maiuscola, perché ci sia una credibilità generale nella amministrazione pubblica. E allora potremmo, come voi, come lei chiede, rompere la crosta dello scetticismo.

Lei dice a pag. 54 della sua relazione: «ottenere la partecipazione al dibattito»; guardi, non è detta in termini giusti. Chi partecipa a questo dibattito? Di là non c'è una persona, fra il pubblico. C'è la Stampa, la Stampa fa quello che può, riporta cento righe della relazione di un presidente, del presidente, riporta 150 righe degli interventi che avvengono in Consiglio e di più non possiamo pretendere perché la Stampa non può far di più. Ma allora mi domando: come ottenere la partecipazione al dibattito? Con i sindacati? Con i sindaci? Basta, più in là non siamo mai arrivati. Bisogna far lavorare la fantasia di tutti noi, non la sua, ma anche la mia, di tutti. Come far partecipare al dibattito, come far partecipare e far soffrire questi problemi al cittadino? Bisogna trovare il modo? Bisogna riempire le tribune, andando a chiamare lungo le siepi, come dice il Vangelo? No. Forzarli a venire qui? No. Bisogna pure trovare il modo che possa allettare e interessare il cittadino, facendolo essere lui l'artefice, l'attore principale. Fra il resto ho detto sindacati, ma sappiamo quale è la sofferenza dei sindacati, quando si trovano anche loro in riunioni e in assemblee quasi deserte, per problemi che inte-

ressano una sfera un po' superiore a quella che è la contingente problematica del trattamento economico del singolo, quando si tratta invece di problemi che hanno una caratteristica di livello assai superiore a quella dell'interesse immediato del singolo, vediamo come si lamentano questi sindacati, come si lamentano questi rappresentanti di collettività, di comunità che non vedono la partecipazione della base. Di fronte a un costume, signori, di fronte a un costume che assume lati sempre più tragici e drammatici, caratteristiche mediterranee anziché centro-europee, di fronte al dilagare di un tipo di costume, di impiego del denaro pubblico, non so, signori se riusciremo ad accattivarci la simpatia e a ottenere la collaborazione e la partecipazione della base, dei cittadini alla gestione della cosa pubblica, quando vediamo che aste di lavori pubblici sono castigate nell'interesse di partiti, nell'interesse di associazioni, nell'interesse di centri di potere, di sottogoverno; cose che sono risapute dai cittadini, cose che si leggono e che si sentono e che si fanno, come volete. Se non diciamo la parola fine, se non mettiamo una pietra tombale sulla cattiva gestione del denaro pubblico, se non mettiamo una pietra su quella che è una scandalosa situazione della gestione del denaro pubblico, non possiamo pretendere l'attiva e sincera e onesta e sacrificata collaborazione del cittadino.

Tangenti: ho pensato, presidente, che lei mi sfida a documentare queste cose. Ma se sono di pubblica conoscenza, ma se sono sulla bocca di tutti! Cercate invece di smentirle queste cose, di fronte alla pubblica opinione, nei comizi, sui giornali, ovunque si sa delle tangenti e delle percentuali che vanno ai centri di potere, ai sottogoverni, ai partiti; l'accentramento quindi dei poteri nei sottogoverni per la costituzione di fondi da affidare a pochissimi, la volontà costante di costituire altri centri di potere, altri

carrozzoni, come certe tendenze di costituzione di comprensori a questi scopi, a scopi di costituzione quindi di feudi per i fedelissimi, dimostra che c'è una volontà di non far collaborare il cittadino, perché teme, il cittadino, che entrando in queste macchinose amministrazioni e in questi carrozzoni ci sia più da perdere che da guadagnare.

Aziende di cura e di soggiorno che non si vogliono rendere elettive, che non si vogliono rendere popolari, che non si vogliono rendere a partecipazione diretta dei cittadini, ma che si vogliono affidare a dei fedelissimi di partito. Istituti di aziende di credito, che si affidano a gente che viene nominata, Camere di commercio: gente che viene nominata; Aziende agrarie, Consiglio forestale, tutto un insieme di cose, di cui il cittadino fa un giudizio globale, e dice: ma è possibile che sia tutto pulito quando si resiste in questi modi e con questa virulenza e con questa forza alla costituzione di questi enti su basi più democratiche, su basi elettive, e non su basi di nomina dall'alto? Le comunità di valle la stessa cosa. E poi si vuole la fiducia e la credibilità . . . Nossignori. Gli enti ospedalieri, le mutue, perfino i patronati sono politicizzati, e si vuole politicizzare anche le aziende, si vuole fare delle riforme sulle aziende di trasporto, abbiamo già i BIM che sono politicizzati. E volete ancora politicizzare altre istituzioni dicendo di nazionalizzarle, ma il nazionalizzare sarebbe una bellissima cosa, ma sotto la parola nazionalizzare c'è la parola politicizzare, ed è per questo che noi siamo contrari. Si vuole far entrare dappertutto i partiti di sottogoverno in queste istituzioni, in questi istituti, in queste aziende, snaturando in tal modo il sano concetto di nazionalizzazione e di regionalizzazione, nel senso di affidamento di potere al popolo. Se questo discorso v'è sembrato abbastanza grave, noi non abbiamo la minima tema di es-

sere stati eccessivi nella enunciazione. Noi l'abbiamo fatto per tentare di commuovervi, affinché venga ridata credibilità alla gente che governa, ai politici, a tutti noi da parte del popolo. Ma non sempre si può dare la credibilità se non si cambia qualcosa. Volere a tutti i costi aver fiducia, se non si vede qualcosa di nuovo, non è cosa da pretendere, e penso che nessuno lo pretenda da parte vostra, penso che cerchiate i modi di venirvi incontro.

Un dato estremamente positivo e sincero della relazione del presidente, lo troviamo a pag. 15 . . .

(*INTERRUZIONE*).

PRUNER (Segretario questore - PPTT):
. . . Ma ci sono voluti 23 anni per fare ammettere alla D.C., attraverso la parola del signor presidente dott. Grigolli, un dato di fatto che ancor oggi in certi suoi ambienti locali, nei nostri ambienti locali non viene accettato e viene addirittura contestato.

Il presidente nella sua dichiarazione dice che la Regione pressappoco — leggo, ma faccio il riassunto — pur povera, pur a basso reddito, pur zona depressa, esporta fuori della regione parte del proprio reddito e i consumi sono minori del prodotto. Quindi è autosufficiente. Ciò non è mai stato affermato, nè in sede politica, nè in sede responsabile amministrativa regionale. Ciò fa a noi enorme piacere. Una quota parte del reddito — dice — prodotto al suo interno, trasferita, al netto delle importazioni, verso le regioni italiane e all'estero. In altri termini la regione analogamente a quanto si verifica normalmente nelle regioni dell'Italia settentrionale, impiega per consumi e investimenti un complesso di risorse inferiore a quello formatosi

al suo interno. Ciò non vuol dire che la nostra regione ha un alto reddito, ciò non vuol dire che la nostra regione non merita di essere aiutata per incrementare la propria produzione e il proprio tenore di vita, significa che nella nostra regione c'è laboriosità, c'è serietà, c'è volontà di operare e di sopravvivere, come d'altra parte, secondo quanto dice anche il presidente, nel resto dell'Italia settentrionale. Ed è per questo che noi possiamo intravedere in questa sua affermazione un elemento assai positivo per una ripresa economica, perché esistono le basi, esiste la volontà, esiste quello che è lo strumento principe, che è il lavoro, che è la volontà di lavoro dell'imprenditore e del lavoratore nella nostra terra, e che in fin dei conti anche tutto l'apparato amministrativo, tutto l'apparato non pubblico, privato e pubblico, è ancora sano, e quindi si può ricostruire qualche cosa.

Un dato negativo adesso: i rapporti col governo centrale. Quante e quali sono state le violazioni dello Statuto dell'autonomia nell'ultimo anno, relativamente all'art. 34? Mi riferisco a quell'articolo che impegna il governo a far presenziare il presidente della Giunta, ogni qual volta si decidono in sede governativa problemi che hanno diretta attinenza con gli interessi della regione. Bisogna dire questo, signor presidente, bisogna denunciare anche queste cose; come io, con animo non lieto, attacco e critico la vostra politica, voi dovete, a vostra volta, criticare, quando è doveroso e quando è legittimo, ciò che il governo compie a danno e in violazione dei nostri diritti. Il decretone, gli investimenti statali, la distribuzione dei redditi per quanto riguarda gli investimenti statali, la distribuzione dei redditi per quanto riguarda gli investimenti delle aziende di Stato, ci toccano da vicino e perché sottacere, perché ha sottaciuto ciò? Ecco che la parola « coraggioso »

che ha detto prima, può essere un po' attenuata, questa parte di reticenza, di silenzio che lei ha mantenuto nelle sue dichiarazioni.

Dobbiamo ancora attribuire delle colpe alla sua classe dirigente, anche se qui direttamente non dico della D.C. trentina; instabilità dei governi. Ma, dice, cosa parla Pruner del governo di Roma? Voi siete una componente di questa società responsabile a livello governativo, e questa instabilità è parte anche che interessa direttamente la nostra società. Questa formula cagionevole di centro-sinistra l'avete sostenuta anche voi, avete contribuito anche voi a incensare qualche cosa che non è razionale. L'avete fatto negli anni passati, lo state facendo ora. Io non ho nulla contro i socialisti, non ho nulla contro i repubblicani, non ho nulla contro di voi, ma quando c'è una formula che non va, perché sforzarsi anche in sede locale ad attuarla? Ciò risulta dalle dichiarazioni fatte da lei in maggio, l'11 maggio 1970, nella relazione che ha predisposto il Consiglio per il voto alla Giunta D.C.-S.V.P., in cui ha richiamato con nostalgia quelle che sono le sorti di un centro-sinistra che ha prodotto tali e tanti mali in sede nazionale, che ha portato a questa instabilità continua, che ha impoverito il cittadino italiano di fiducia nei governi, di fiducia nei partiti politici, di fiducia nella classe politica. Perché sostenere cose che sono così chiare e così universalmente riconosciute soltanto come dei pannicelli caldi, dei tamponi provvisori? Diteci che sono valide le tesi da voi espresse nella relazione dell'11 maggio 1970; diteci allora perché non c'è in giunta il socialista democratico, il socialista italiano, perché non c'è in giunta il partito repubblicano. Ci sarà una ragione, dovette dirla. Diteci i motivi del fallimento di questa formula e le ragioni per le quali è tenuta lontana la rinnovazione di questa formula, sono tenuti lontani questi partiti dalla responsabilità

diretta di governo. La ripetizione continua di formule e di programmi, che non si sono poi realizzati e non si realizzano e non si realizzeranno neanche a brevi scadenze, e la politica meridionalistica, divoratrice del reddito . . .

(INTERRUZIONE).

PRUNER (Segretario questore - PPTT): No, lei parla di due Italie: quella che produce e quella che contempla; anche questo è un dato che bisogna a un certo momento sottolineare, bisogna a un certo momento giungere a una soluzione diversa.

Parlo ancora di un tema di credibilità su dati statistici. Noi non siamo d'accordo, come è stato denunciato anche da altra stampa, da stampa di diverso indirizzo, sui dati statistici che ci vengono forniti. Essi sono artefatti, essi sono sofisticati, secondo l'interesse di chi li enuncia. Addirittura abbiamo assistito a delle polemiche fra ministri, circa la validità da una parte e la contestazione dall'altra di dati statistici, che dovrebbero costituire il fondamento di quel giudizio sulla pianificazione.

Veniamo a un altro argomento: la collaborazione in giunta fra democrazia cristiana e S.V.P. Nelle dichiarazioni dell'11 maggio si è detto che sono necessarie chiarificazioni e che la giunta tende a queste chiarificazioni, che non si sono però determinate. Dice: « col tempo e con l'assidua convergenza intorno ai temi di lavoro »; sono frasi troppo nebuloze. Non abbiamo avuto col tempo — sono già passati otto mesi, nove mesi — e con l'assidua convergenza, nessun chiarimento, nessuna chiarificazione dall'11 maggio 1970. E non abbiamo avuto la fortuna di conoscere, come ripeto, la esatta ragione della lontananza dei due tipi di socialismo, —

socialismo democratico e socialismo italiano — e dei repubblicani, dalla Giunta. Vorremmo conoscere queste ragioni. « La presenza diretta, — dice ancora la relazione —, di rappresentanti del gruppo etnico tedesco e del gruppo etnico italiano nell'esecutivo, consentirà di dare una rilevanza sempre più attenta e sempre più consapevole alle aspirazioni che in clima di compartecipazione alla gestione delle responsabilità regionali verranno indicate ». Frasi che non si sono poi dimostrate realizzabili e non si sono realizzate in qualche cosa di concreto. Diciamo: qual è il consuntivo quindi? Queste sono state le premesse, un po' nebulose; qual è il consuntivo, qual è il risultato? Leggi di settore che comunque si sono fatte, questo sì, qualche legge di settore, nel turismo. La finanziaria invece si è volatilizzata, forse la legge sui comuni per voi può essere positiva, per noi no, ma di incisivo, di concreto che cosa, se non la legge alberghiera? Perciò in clima di compartecipazione alla gestione delle responsabilità regionali nulla è stato fatto dalla Giunta D.C.-S.V.P. Forse che la rilevanza più attenta e più consapevole è sempre quella del consolidamento di un potere politico, di una monopolizzazione del potere della Regione? Io ho questo dubbio, e temo proprio di essere nel giusto quando dico che forse è l'unico dato concreto che si è raggiunto. E lo possiamo anche intravedere, leggendo una certa frase, quando si dice che si prendono gli accordi con la Giunta provinciale, per quanto riguarda l'attribuzione di nuove competenze; parliamo di fisionomia diversa dei comprensori, come enti territoriali intermedi fra Regione, Provincia e Comuni, e si prende come interlocutore la Giunta anziché il Consiglio. Ecco che questo ci dà da sospettare che i colloqui, i dialoghi si fanno fra le forze di governo e non fra le forze politiche in sede di organo legislativo ecc. A pag. 26 della stessa relazione della

Giunta, dell'11 maggio '70 in occasione della elezione della nuova Giunta D.C. - S.V.P., dopo aver porto il saluto agli amministratori comunali, si è parlato di un intervento statale, a sollievo delle sorti dei comuni. Saluto ai comuni rispettosamente doveroso, ma è stato fatto cenno a una soluzione per quanto riguarda la difficilissima condizione finanziaria dei comuni, attraverso un intervento statale: di questo intervento statale nulla si è più sentito. Leggiamo invece . . .

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Risponderò sulla legge che il Parlamento ha votato al riguardo!

PRUNER (Segret. questore - P.P.T.T.): Speriamo che questo impegno venga e che abbia il suo effetto sulla sorte finanziaria dei comuni.

Sappiamo però che in sede governativa è stata commessa un'infrazione, una violazione di quella che è l'autonomia dei comuni, e sappiamo che in sede nazionale tutti i comuni italiani, all'infuori di quelli della Regione Trentino-Alto Adige, si sono riuniti a protestare contro la violazione contenuta nella legge di riforma fiscale, la quale prevede drammatiche conseguenze per le finanze dei nostri comuni. Attenzione non è stata prestata in questo caso e in queste circostanze, da parte della classe politica dirigente locale, che in fin dei conti si identifica con la classe dirigente dei comuni della nostra regione. Sono stati sconsigliati i nostri comuni ad aderire a queste riunioni, a questi convegni, dove si è addirittura addivenuti a delle concludenti manifestazioni di volontà espresse attraverso documenti inviati al Parlamento, ove è in esame il disegno di legge sulla riforma, la

legge sulla riforma fiscale. Da parte degli altri comuni, sì, da parte dei comuni della nostra regione nulla si è fatto. Io richiamo alla memoria dei consiglieri quanto è stato detto tre settimane fa in questa sede, sul settore del cons. dott. Mueller, assessore al turismo, circa l'intervento per le numerose situazioni carenti già determinatesi nell'esercizio dell'attività alberghiera della nostra regione, attraverso provvedimenti governativi centrali. Io ho valutato attentissimamente questo impegno della nuova Giunta, seguo con scrupolosa attenzione l'evolversi di questo impegno, non della Giunta, ma impegno della Giunta riflesso, non diretto, ma riflesso nel senso che deve muoversi l'apparato governativo, cioè la sede governativa centrale per far fronte a impegni e a situazioni carenti, che sono gravissime, se non giungesse a buon fine questa promessa, questo impegno governativo nei nostri confronti, io chiedo che una volta tanto si faccia qualche cosa che sia non la presa d'atto, non la rassegnazione di fronte a cose di questo genere, ma sia qualcosa di valido che qualifichi una volta tanto sul piano politico, sul piano autonomistico, sul piano della dignità, un organismo come il nostro, che è considerato e che è autonomo a tutti gli effetti.

Io devo purtroppo saltare di palo in frasca, perché mi sono ripromesso di non approfondire i problemi singoli, perché occorrerebbe troppo tempo.

Servitù militari. Non ho sentito una parola, nella relazione ufficiale del Presidente, circa le servitù militari. Può essere benissimo omesso un argomento del genere, perché ci vorrebbe ben altro. Lo dico io, così; un'altra volta, in un'altra occasione, deve essere affrontato il problema delle servitù militari, in provincia di Bolzano in modo particolare ma anche in provincia di Trento. Esistono delle situazioni che possono essere considerate di privilegio, delle

condizioni che possono essere considerate assurde, che devono essere considerate superate. Quindi questi eccessi, noi siamo convinti che debbano essere ridimensionati.

Relazione a pag. 12; non posso fare a meno di riprendere quello che è stato qui detto circa la politica anticongiunturale, la politica dell'occupazione operaia. In questo quadro ci sono delle considerazioni sulle industrie a partecipazione. Noi non le abbiamo inventate, siamo sempre stati contrari, ma ormai è già un costume, è già un indirizzo economico, e io non credo, non posso ammettere che il presidente della Giunta dichiari che l'industria di Stato debba essere rigettata con quella caratteristica espressione da lui usata nel senso di attribuire delle facoltà non sanatorie quindi taumaturgiche. Nelle altre provincie, nelle altre regioni si accettano queste industrie e io chiedo perché nella nostra regione non devono arrivare o perché debbano arrivare forse alla vigilia di qualche scadenza politica elettorale od altro. Nella stessa relazione del maggio abbiamo letto la strutturazione nuova del Mediocredito nelle due Provincie, un impegno politico che non è stato mantenuto. Lo denuncio, così, lo devo denunciare. Impegno mancato.

Per quanto riguarda poi la riforma della sanità, anche lì abbiamo da dire una parola di scetticismo assoluto per quanto riguarda la realizzazione di questo programma. Sappiamo quale è il costo presumibile che si aggira sui 3 mila miliardi annui di spesa generale, per far fronte ad una assistenza sanitaria voluta come voluta e come desiderata anche da noi, cioè a favore di tutti i cittadini. Sappiamo che questa è una spesa che nella situazione attuale, nelle circostanze, nelle condizioni anche a venire, se non ci saranno degli avvenimenti e dei fenomeni miracolistici, non è sostenibile, quindi andiamoci ben cauti nel lanciare questi nuovi slogans, questi

nuovi programmi. Se avete sbagliato della programmazione, nella approvazione dei piani, nel tipo di industrializzazione nella nostra regione, è un errore che dovete riconoscere. Avete sbagliato nella contraddittoria politica agraria, non voi ma in sede generale nazionale e europea, in tutti i piani economici, negli stessi piani urbanistici per quanto riguarda la partecipazione, per quanto riguarda la accettazione di questi piani da parte delle popolazioni interessate, — fra parentesi ripetiamo che non vogliamo la politica dell'imposizione dall'alto di nessun vincolo e di nessuna norma, —. È stato sbagliato anche il riassetto economico dei comuni, perché non credo che si risolva il riassetto economico dei comuni con i palliativi del ridimensionamento territoriale, perché, come dimostra la relazione sui comuni, sono fortemente in ribasso i piccoli comuni deficitari e sono enormemente aumentati i deficit dei comuni grossi, vedi Trento, Rovereto, Bolzano e Merano. Quindi la vostra affermazione di riassetto finanziario, economico dei comuni, a mezzo del riassetto territoriale non è valida, non è valida in nessun modo, perché la relazione che adesso qui non ho sotto mano, ma che ognuno di voi ha ricevuto, dimostra che 8 comuni già deficitari hanno conseguito il pareggio economico. I comuni di Trento, Rovereto, Merano per 875 milioni, quasi un miliardo nel 1970 hanno aumentato il proprio deficit, e il comune di Bolzano è anch'esso fra quelli che chiedono e fra quelli che costituiscono quasi un miliardo di deficit nell'ultimo esercizio finanziario.

Per la riforma tributaria io chiedo formalmente al Presidente della Giunta di volersi interessare, di rendersi parte diligente, affinché i nostri comuni non abbiano a soffrire in maniera così drammatica come è parso dall'esame del disegno di legge sulla riforma fiscale. Sarebbe una conseguenza che difficilmente con gli inter-

venti regionali e provinciali potrebbe essere sanata e non con la rinuncia da parte dei comuni alle proprie libertà, alle proprie prerogative, alla propria personalità.

Io debbo spendere una parola per gli emigrati.

Nel suo programma non è stato previsto nulla, eppure nel programma legislativo della Venezia Giulia, dove l'emigrazione rappresenta il fenomeno che è rappresentato anche nella nostra regione, in quantità uguale alla nostra regione, si è provveduto a costituire l'edificio emigrazione, a predisporre provvidenze finanziarie con legge; si è provveduto a costituire all'interno e all'estero dei centri di assistenza agli emigrati, a predisporre dei provvedimenti legislativi in cui data la precedenza nell'impiego del denaro, nella concessione del denaro per l'edilizia e altre necessità agli emigranti.

In Lucania, addirittura nello statuto di autonomia sono previsti 4 articoli che sanciscono provvidenze e sanciscono norme che tutelano, garantiscono la vita dell'emigrante. Questo nello statuto della Lucania. Io chiedo che anche in questa regione, dove questo fenomeno, purtroppo non tende a diminuire, anzi resta qual'è, e auguriamoci che non peggiori, si faccia qualche cosa di analogo. Si provveda a riconoscere a questi nostri cittadini, benemeriti sotto due aspetti, — e non lo ripeto perché l'ho detto tante volte, benemeriti sotto il profilo morale e finanziario, dal punto di vista della finanza commerciale con l'estero, — a fare qualche cosa di serio e di concreto, e di farlo attraverso uffici direttamente responsabilizzati dalla Regione, cioè dipendenti direttamente dalla Regione o dalle Provincie.

Settore dell'agricoltura. Il Piano Verde è inoperante.

Il discorso è di sempre: legge del Piano Verde, legge della montagna, legge per la di-

fesa del suolo, cioè sistemazione idraulico-forestale e tutto il resto. Qui si attendono le provvidenze governative e non ci si muove. Io non voglio che lei mi dica: ci pensi lei, Pruner, a fare qualcosa di diverso da quello che è attendere quello che può avvenire. No, dobbiamo esprimere ogni nostra preoccupazione e portare alla conoscenza pubblica queste nostre esigenze. Perché ci sono di quelli che dormono sugli allori; ci sono gli operatori economici, ci sono gli operai, ci sono tanti cittadini che non sanno qual'è la situazione e che non sono informati. Forse è un discorso semplicistico, direte, un discorso troppo banale, no! È bene che tutti sappiano dove siamo, in quali circostanze, in quali condizioni drammatiche, da un punto di vista finanziario ed economico viviamo, per far riprendere a costoro la volontà di ripresa. Molti dormono, molti non si rendono conto; cominciamo pure dai ministri; ho detto per paradosso dall'operaio, cominciamo dall'alto fin anche all'operaio, e corresponsabilizziamo tutti quanti, dicendo la verità, tutte le verità sulle condizioni economiche, sulle condizioni sociali.

La marcia indietro di Mansholt ci insegna molte cose. Io ho avuto parole acri, non contro la persona, io non conosco il signor Mansholt, ma m'è venuto un colpo di ira in questa sede, quando abbiamo parlato la prima volta di Mansholt, dei suoi piani, delle sue ambiziose impostazioni europeistiche, europee sul piano economico, sul piano dell'economia politico-agraria. Abbiamo chiesto che a questo Mansholt venga tolta la fiducia, che non ci dia nessuna attenzione, che non meriti rispetto il suo piano. È venuto il giorno, e io ringrazio il Presidente di aver voluto nella sua relazione dirlo esattamente, che negli ambienti pubblici, negli ambienti, così, non si tende molto a identificare la marcia indietro proprio con una marcia indietro, ma che sia la revisione di una errata

impostazione di Mansholt fatta due anni fa. Non voglio dire che sia stato il nostro partito a far cambiare idea a Mansholt e neanche forse la Regione che so si è battuta contro questa tesi, ma qualche cosa tutti insieme abbiamo pur ottenuto bloccando una impostazione sbagliata di questo tipo, per quanto riguarda la nostra economia.

Detto questo su Mansholt, io mi riservo di chiudere il settore agricoltura, per riprenderlo eventualmente in altra sede, cioè in sede di discussione articolata, dal momento che mi è stato suggerito di voler interrompere per dar modo di fare una riunione. Io sono d'accordo.

PRESIDENTE: Su richiesta delle tre Giunte, cioè della Giunta regionale, delle Giunte di Trento e Bolzano per impegni urgentissimi, interrompiamo adesso la seduta, riprendendo alle 15. Io prego i signori consiglieri di essere puntualmente qui alle 15, per riprendere il dibattito con la prosecuzione del discorso del dott. Pruner.

La seduta è rinviata alle ore 15.

(Ore 12).

Ore 15.

PRESIDENTE: La seduta riprende.
Ha la parola il cons. Pruner.

PRUNER (Segret. questore - P.P.T.T.):
Lasciamo riposare il signor Mansholt e i suoi piani, e passiamo ancora una volta brevissimamente in rassegna qualche altro problema della nostra regione, che è stato oggetto di attenzio-

ne nelle dichiarazioni del presidente della Giunta.

Vedendo sul banco della Giunta il signor assessore alle attività industriali, tocco nuovamente il problema delle aziende industriali in difficoltà, che sono quelle che sono, non vanno nominate e non vanno numerate, possibilmente nemmeno numerate; però tocco il problema nel senso di far rilevare la necessità di un indirizzo per risolvere questo problema. Non è possibile continuare con delle industrie così come sono. È possibile sanarle? Ci sarà l'intervento, ha detto l'assessore in sede di Commissione, della legge n. 1470 dello Stato, ci saranno altre provvidenze della Regione, ma cerchiamo di fare un taglio netto fra quelle che sono le candidabili a una convalescenza e a una guarigione e quelle che sono tarate, con un male inguaribile. Soldi regionali, soldi governativi centrali, non importa, interventi sono sempre interventi di carattere generale e incidono sulle tasche del contribuente locale e del contribuente nel suo insieme. Perciò raccomandiamo una particolare attenzione da parte dell'assessorato, da parte dell'assessore che sovrintende oggi a questo importantissimo e delicato problema.

Altro problema relativo al settore industriale, o relativo all'economia dove il settore industriale prepondera, almeno per quanto riguarda il momento, è quello della finanziaria. Con un certo dispiacere abbiamo appreso atto dell'annuncio di morte della finanziaria madre e delle due finanziarie figlie, di Trento e di Bolzano, come . . .

GRIGOLLI: (Presidente G.R. - D.C.):
Come fa a morire uno che non è nato?

PRUNER (Segret. questore - P.P.T.T.):
Se nelle idee di programmazione della Giunta,

che costituiva già desiderio così vivo nelle nostre menti e che era stata così reclamizzata da parte di tutti noi, nel senso che si auspicava la nascita della madre, poi rassegnati anche ad accettare le eventuali figlie, queste idee, dico, vengono smentite da questo annuncio, così laconico e anche un po' triste, che ci fa pensare. C'è veramente una frase di consolazione, di rassegnazione, che però non ci convince, dove il presidente dice: in fin dei conti si trattava e si tratta, sia nel fatto della finanziaria regionale che delle due finanziarie provinciali, di prodotti che potevano essere considerati scostumati, di malcostume, prendendo come esempio quelle poche finanziarie che sono state costituite in altre regioni. Se la Provvidenza si è presa queste tre creature, non c'è altro da fare che rallegrarsi perché potevano diventare appunto questi tre personaggi, degli individui scostumati, cioè delle donne di poco buon costume. Diciamo pure che ci sarà stata della disamministrazione, ci sarà stato del malcostume in queste finanziarie, che sono state prese come esempio dal presidente nella sua relazione, ma non dobbiamo sempre partire con dei pregiudizi basati solo sul pessimismo, sulle esperienze negative degli altri, anche per quanto riguarda le stalle sociali. Ricordo benissimo quanto abbiamo resistito e in quell'epoca fui anch'io uno di quelli che hanno resistito per non copiare le stalle sociali delle altre regioni che sono andate male e però a un certo momento ci siamo convinti — io stesso mi sono convinto — che non si poteva fermarsi sulla cattiva esperienza di pochi e le stalle sociali le abbiamo fatte con quelle esperienze, con quei risultati che sono stati buoni e non buoni, cattivi ma anche buoni. Quindi non credo che sia questa la ragione; in fin dei conti il mio discorso è questo: non credo che sia questa la ragione per la quale ci si è fermati nella costituzione della finanziaria o del-

le finanziare, enti di credito per lo sviluppo economico base della nostra regione. Ci sono forse altre cause, ci sono forse altri aspetti da considerare, che hanno avuto forse preponderante ragione su questo. L'esempio che lei porta di ogni lira che è stata amministrata, è costata 7 lire di sperperi, cioè si sono persi 7 volte i capitali che sono stati messi a disposizione o di cui erano costituiti questi istituti, non credo che nella nostra regione, nel nostro caso si sia nelle condizioni di dover temere analoghi dissesti o analoghe disamministrazioni. Perché io, anche se sono di parte avversaria, l'ho sempre riconosciuto, l'onestà nelle nostre amministrazioni l'abbiamo riconosciuta e la riconosciamo tuttora.

Noi non parliamo e non vogliamo parlare — è qui il dolente punto — delle imprese in difficoltà finanziaria. Io credo che sia necessaria l'opera del chirurgo per quelle in difficoltà finanziaria, ma, pensiamo invece a istituti che abbiano la funzione di sostenere nuove solide industrie, magari attorno a nuclei ben consistenti di industrie statali. Ciò che nella relazione ha dimostrato e detto, mi sembra che costituisca ancora una volta un tentativo di tirar le cose così alle lunghe, di correggere quella che può essere una legittima reazione e aspettativa della nostra società con quelle famose cortine fumogene che sono tanto in voga e che sono state oggetto di uso nel passato.

Poi per quanto riguarda la mancanza, sempre nel settore dell'iniziativa, di reperire crediti, capitali regionali, non credo che alle lunghe si risolva il problema col ricorso al credito estero. Dobbiamo ricreare e riportare nella nostra società una certa dose di credito, di fiducia, perché la nostra società è laboriosa, ritengo che sia così attiva e così capace come tante altre in Europa, se essa ha le spalle sicure, se ha una certa fiducia nella classe dirigente. Ma dob-

biamo però stare attenti a quelle che possono essere nel nostro interno delle manovre, delle azioni, che, anziché stimolare o anziché contribuire ad apportare un lieve miglioramento sul mercato del credito locale, cercano invece, di annullarne gli effetti. Parlo di un fatto, parlo di un tentativo, che è attualmente in corso da parte di certi centri di potere romani, che hanno come scopo quello di accentrare i depositi bancari delle nostre casse rurali in una cassa rurale centrale, non quella di Trento, ma in una cassa rurale centrale a Roma. Abbiamo notizie di seconda mano, però abbiamo notizie certe che questa manovra esiste; ci sono stati dei contatti personali con operatori finanziari ed economici delle nostre piccole casse rurali, alle quali è stata fatta presente l'opportunità della costituzione di questa cassa rurale centrale di Roma anche nel senso che dopo essere costituita questa, dopo che sarà costituita questa cassa rurale centrale . . .

(*INTERRUZIONE*)

PRUNER (Segret. questore - P.P.T.T.):
Lo so che è costituita . . . Dopo che le casse rurali trentine si saranno decise di aderire nel senso di portare i loro depositi a questa cassa rurale centrale che esiste da sempre, ci saranno addirittura dei benefici di ordine economico, benefici riguardo al trattamento economico degli stessi dipendenti delle casse rurali del Trentino. A questo punto si è arrivati per fare ingoiare una pillola che può essere, più che amara, pericolosa per la nostra economia, per il nostro credito.

Salto alcuni temi.

Parlo ancora di cifre che nella relazione a pag. 13 sono riportate e che non mi convin-

cono per quanto riguarda l'attendibilità della statistica sulle cifre stesse, quindi non mi convincono sulle argomentazioni e sulle conclusioni alle quali si vuole arrivare.

Si dice nel penultimo capoverso, che l'evoluzione strutturale dell'occupazione presenta in Regione una sensibile flessione degli addetti alle attività agricole, con una flessione del 12%, cioè una riduzione del 12% e un aumento del settore terziario del 4%, il che comporterebbe in termini algebrici la riduzione dell'8,9%, mentre, dice, il volume dell'occupazione industriale sarebbe rimasto invariato, quindi c'è un'effettiva riduzione dell'occupazione dell'8,9% della popolazione attiva; è comunque sempre una riduzione della occupazione, pur della popolazione attiva, dell'8,9% senza che però venga detto dove questa non occupazione trovi uno sbocco naturale. L'8,9% della popolazione attiva è ben una percentuale che ci fa preoccupare.

Politica della difesa del suolo. Così liquidiamo anche questo problema. Attendiamo una legge che non arriva e facciamo un altro mutuo come per il bilancio 1970, un mutuo di un miliardo, un miliardo e rotti, per onorare così discretamente il piano della politica della sistemazione idrogeologica, della politica del suolo nel suo insieme. Noi siamo dotati di pazienza e vogliamo attendere, ma guai se si volesse giungere anche quest'anno al ricorso al mutuo, se non dovesse mantener fede il Governo alle proprie promesse, perché sarebbe un'ulteriore dimostrazione che proprio le promesse non sono minimamente da prendere in considerazione.

La difesa dell'ambiente. Plaudo al signor presidente per le parole e il contenuto delle sue dichiarazioni relativamente alla difesa dell'uomo nel suo ambiente e auspico che questa educazione, alla quale si riferisce, trovi rispon-

denza in tutti gli ambienti, istituti, istituzioni e presso tutta la nostra società.

Abbiamo ancora 10.000 cittadini trentini che non hanno ancora l'energia elettrica, che vivono la sera al lume di petrolio. E l'ENEL è nato con tanti difetti, che abbiamo denunciati, con tante violazioni ai danni nostri, ma una delle poche virtù che abbiamo riconosciuto essere contenute nella legge dell'ENEL è quella di provvedere indistintamente su base nazionale agli allacciamenti elettrici per le popolazioni. Ancora 10.000 sono quelli che non hanno l'allacciamento elettrico.

I ladini del Trentino. Vediamo che frutti porterà questa legge, questo emendamento apportato alla legge per il nuovo ordinamento regionale del « Pacchetto » relativo alla nostra regione per quanto riguarda i ladini del Trentino. Impegni che sono stati assunti a parole; si è fatto qualche cosa anche in fatti che possono dimostrare una certa attenzione, una certa simpatia, una certa presenza per questo problema, però il problema fondamentale, quello del riconoscimento ufficiale della lingua e dell'istruzione, dell'insegnamento della lingua stessa nelle scuole, come è desiderio e come è diritto di queste popolazioni, ancora non è stato risolto. Non vogliamo proprio sempre e comunque attribuire questa carenza alla volontà negativa del Governo centrale. Qualche cosa può essere fatta. Il discorso ovviamente, da parte del Presidente della Giunta regionale, è quello di dire che per lo specifico problema è competente la Provincia e che quindi ci si rivolga alla Provincia. Accetto l'osservazione, ma esiste un problema di ordine politico, di ordine generale, che deve essere preso anche a cuore dal rappresentante della Regione.

Per quanto riguarda i comprensori, salto questa parte, riservandomi di trattarla in altra sede, proprio per tener fede a quello che

era un impegno di essere molto breve. Invece ritorno ancora una volta sulla questione dell'occupazione operaia nell'industria.

A pag. 20 della relazione del presidente si legge che dal '64 al '69 la legislazione e gli strumenti operativi regionali hanno determinato possibilità ulteriore di occupazione di 4900 operai nel Trentino e di 2700 operai in Alto Adige, totale 7800 operai nella regione. Ma sono effettivamente occupati questi operai? E in che condizione? Occupati nel senso che questi posti sono in più di quelli che erano prima del '64? Se sì, è vero che sono occupati in più questi posti? Allora sono coperti da degli operai che protestano, da quegli operai che si lamentano delle continue crisi, del continuo andirivieni del trattamento economico che non è tollerabile, che non è concepibile in certi casi? e inoltre con quell'instabile rapporto di lavoro che ai nostri emigrati fa addirittura da deterrente quando si prospetta loro una certa possibilità di essere occupati nella nostra provincia, nella nostra regione? Ma io dico: sono questi i posti di lavoro, o sono effettivamente posti di lavoro nuovi? Vuol dire che sono stati vani questi sforzi, signor assessore? E se si tratta di incapacità imprenditoriale o se si tratta invece di scelte sbagliate, di speculazione da parte di avventurieri, denunciamolli questi avventurieri.

A questo si può arrivare, non possiamo denunciare le carenti situazioni di una determinata industria, che in virtù di una congiuntura europea o di una congiuntura nazionale od altro si trova in difficoltà e via dicendo. Ma a un certo momento determinate industrie vanno con coraggio individuate, denunciate e scartate. A ciò è appunto legata ogni possibilità di successo in questo settore. Ma se non vogliamo giungere a un radicale cambiamento di indirizzo economico, non ci sarà miglioramento. Queste domande, noi, signor assessore, con tristezza

d'animo le abbiamo rivolte più di una volta a lei, però alle stesse domande non abbiamo avuto una risposta. Eppure ci deve essere una risposta, altrimenti, è meglio non continuare su questa strada. L'ho detto altre volte, non fui capito; è meglio non continuare. Guardi, io mi assumo la responsabilità, che è tremenda, così come è messa oggi, da parte nostra, da parte mia, lo dico proprio con un animo molto rattristato, ma con altrettanto coraggio e responsabilità; è meglio non andare avanti con l'industrializzazione messa come è messa oggi. Io questa responsabilità l'assumo, lo dico chiaramente, senza paura di recriminazioni, senza paura di essere criticato; se sarò criticato penso di essere comunque nelle condizioni di dover esprimere necessariamente un giudizio di questo genere, pesante giudizio, ma chiaro e responsabile. Perché con le conferenze che abbiamo chiesto, che lei gentilmente ha predisposto e che sono andate per il meglio, — perché nelle conferenze cosa si può fare se non esaminare e prendere atto di quello che il mondo ci offre? — ma con le conferenze e con altri strumenti del genere, non usciamo da questo vicolo cieco, neanche con nuove leggi; è meglio non predisporre altri strumenti finché non troviamo un farmaco che sia quello che risolve un tantino la situazione, neanche con l'acquisizione di altri fondi per l'apprestamento di altre aree industriali, con la messa a disposizione di altri miliardi, per far la stessa politica che è stata fatta fino adesso, con i risultati che sono stati ottenuti fino adesso, nemmeno con questo sono d'accordo. Ritengo anche che il Mediocredito, dopo che avrà raggiunto quelle sottoscrizioni di 20 miliardi di obbligazioni all'estero ed altro, nemmeno quello risolverà la situazione. È una questione, secondo me, psicologica, una questione politica, una questione di sensibilità di collaborazione che proviene da ambienti

interessati, che poi sono tutti: dai politici agli operatori economici, ai lavoratori.

Come ho detto stamattina si vuole quella fiducia, che non si può comperare nè con i miliardi, nè con altri mezzi più o meno materiali. E vi raccomando di non fare altre promesse; non parliamo più di piani economici se non siamo certi di disporre degli strumenti e finanziari e di struttura per realizzarne il contenuto. Non parliamo più di conferenze, di piano 80 o 70, nemmeno del piano Mansholt parleremo; non vogliamo più ingannare le coscienze dei nostri cittadini con altri slogans per riforme o con visite più o meno senz'altro gradite sotto il profilo personale di Ministri, che pure non possono fare altro che promesse, ma cerchiamo di ristabilire nel cittadino la fiducia nei confronti della classe dirigente. Basta con slogans e giochi preelettorali! Io ricordo benissimo: dal '60, dal '59 ad oggi, di slogans se ne è usati fin troppi, iniziare dalla trivellatrice di Mollaro, dove doveva sgorgare l'oro, il petrolio, al periodo dell'industrializzazione, e io son d'accordo con questo, ma non con la realizzazione di industrie di Stato, quali infermieri delle nostre industrie fallimentari, con questo no.

Occorre una visione ben più vasta, ben più razionale, ben più concreta di instaurare un tipo di industrializzazione, senza questi correttivi da sanatorio o correttivi infermieristici. Qualcosa di concreto io penso che lo possiamo ben pretendere dalle industrie di Stato, se 8 mila miliardi sono stati prospettati in sede nazionale, di cui l'80% per il meridione, il 20% per il nord, ma di questo 20% io penso che se distribuito su tutto il nord non sarà certamente ambito e non sarà nemmeno accetto dalle imprenditorie locali, perché più che altro disturberà quello che è un equilibrio già esistente. Io penso che qui da noi una parte di questo 20% dovrebbe essere molto accetto e razionalmente

inserito, razionalmente impostato in una politica di industrializzazione che è appena agli inizi.

Io parlo di altri problemi, brevissimamente. Aziende agrarie. Le aziende agrarie costituiscono, come le casse rurali, un incentivo per la movimentazione di capitale e per la movimentazione della nostra economia. Un patrimonio ingente, fermo, un patrimonio paralizzato, un'attività che non ha una fisionomia, una sua caratteristica, che non ha quindi un effetto sulla nostra economia. È stato detto che sarà fornita una relazione e mi auguro che questa relazione sia proprio intesa in questo senso: che bisogna svegliare questo elefante; e credo che la relazione che l'assessore ci prospetterà e ci fornirà, concluderà con la proposta di mettere in moto, con una formula ben diversa, moderna e dinamica, questa istituzione. E mi riferisco alla parte capitale, non alla parte di ordine giuridico o consultivo che rappresenta la funzione del Consiglio agrario forestale.

Legge forestale. Sappiamo — peccato che non c'è l'assessore, ma io devo trattarlo in questa sede, perché ha un valore politico, i dettagli li riprenderemo in discussione articolata — è necessaria una legge forestale nuova, moderna; l'ultima è del '23, non è aggiornata, non adeguata ai tempi. I vincoli del '23 erano vincoli dell'epoca del '23. I vincoli oggi sono tutt'altra cosa, vanno indennizzati, va indennizzato chi sopporta un sacrificio per la collettività; saranno più restrittivi i vincoli, d'accordo, comunque maggiore giustizia sociale in questo campo, che uno non sopporti dei danni per il bene di molti altri che dovrebbero invece contribuire a lenire l'enorme danno di chi per ragioni di interesse pubblico sopporta.

Legge sui guardaboschi. Mi permetto benevolmente di chiamarla legge truffa, fra vir-

golette, quella del 1968, in quanto si riferiva, per quanto riguarda la percentuale di contributo da dare ai consorzi dei comuni per pagare i custodi forestali, alla quota, al salario che percepiva effettivamente questo povero disgraziato di custode forestale, che delle volte percepisce 20-30-40 mila lire. Noi siamo d'accordo che la Regione non può fare dei miracoli, che non deve sopportare degli oneri eccessivi, ma che quando certi oneri vengono sopportati comunque, vadano a finire a ragioni sociali diverse da quelle che abbiamo avuto modo di constatare con questa legge del 1968. Si dia la percentuale sugli emolumenti sindacali, sulle tariffe salariali, sugli stipendi o salari che effettivamente spettano per diritto a questi poveri disgraziati di forestali e non sugli stipendi che attualmente percepiscono, che sono stipendi da fame, che sono contro ogni buon senso, che sono anti-sociali. Chiudo questo discorso. Per la parte che riguarda i guardacaccia e tutta la legge e tutto il problema della fauna mi richiamo, se volete, ai verbali delle sedute del Consiglio del 5-6 luglio, 2-3 agosto 1964, quando il Consiglio si era impegnato di rivedere, ancora con l'aprirsi della prossima legislatura, quindi col '65-'66, di rivedere il problema, l'enorme problema della protezione della nostra fauna, quindi delle nostre bellezze naturali, del nostro patrimonio. Sono passati invece 7 anni e non si è ancora tenuto fede a questo impegno. Perciò, sotto un profilo puramente politico, faccio presente che la Giunta ha ereditato questo impegno dal 1964 e deve portarlo a termine; anche se lo portasse a termine nei modi non voluti dal sottoscritto, questo non vuol dire, vuol dire che si è assunto l'impegno di affrontare il problema. Lasciamo da parte la politica dei trasporti, vedo che manca il signor assessore.

Zone depresse. Mi raccomando al signor assessore — non c'è, non c'è l'amico . . . —

(INTERRUZIONI VARIE).

PRUNER (Segret. questore - P.P.T.T.): Siccome non è un problema di carattere, come gli altri precedenti, basati su valutazioni e su richiami e sistemi politici precedenti, posso senz'altro rinviare la questione a quando sarà presente l'assessore, trattandosi di questione direi quasi tecnica . . . Chi scende . . .

Vorrei concludere parlando in termini chiari. Abbiamo voluto interpretare, sotto un profilo puramente politico, il contenuto delle dichiarazioni del presidente della Giunta regionale. Abbiamo detto che si tratta di crisi di credibilità, che peggiora la situazione, che questa crisi di credibilità deve scomparire, se vogliamo attenuare la crisi economica e tutto quello che segue. Ma non possiamo fare ciò ammettendo quello che si ammette oggi: che scendendo in piazza, che facendo rumore si possa ottenere e si debba soltanto in quel caso ottenere giustizia. Questo però è possibile evitarlo se la classe dirigente si assume una chiara posizione, un chiaro indirizzo, certamente non con l'altalena dell'ottimismo e del pessimismo, quale traspare dal contenuto della relazione del presidente. Perché queste altalene disorientano tutto e l'operatore economico e il risparmiatore e il lavoratore e il cittadino comune e la classe politica stessa, noi stessi. Dobbiamo riprendere coraggio, dobbiamo in noi stessi ricreare un clima di maggiore credibilità in noi stessi, ma certamente con una posizione e un indirizzo più chiaro. Oggi uno non sa se deve accumulare riserve, oggi uno non sa se deve lavorare o se deve riposare, se deve indebitarsi o se deve investire o licenziare o assu-

mere operai, o scendere in piazza, vendere o comperare, non si sa; e dalla relazione del Presidente, come conclusione, non risulta un consiglio, un indirizzo che tolga il lettore, il cittadino, che si interessa di cosa pubblica da questo dilemma, da queste incertezze, da queste altalene. Mettiamoci, per esempio, nei panni di un imprenditore. Dopo un comunicato di perfetta intesa fra Governo e sindacati, ne capita un altro contraddittorio, contrastante con questo. E i risultati quali sono? L'attesa, la sospensione, il rinvio e quindi il rincaro di quelle che sono le conseguenze della disoccupazione, della mancata produzione, della produttività ridotta, anziché maggiorata. Diceva uno scrittore francese, recentemente, che i responsabili sono responsabili, qualcuno c'è di responsabile. Qui da noi ci sono i governanti e i sindacati e i lavoratori, qualcuno è responsabile, non si può, come risulta dalla relazione del presidente, dire o non capire chi sono i responsabili. Chi sono i responsabili? Non possiamo rinviare *sine die* l'accertamento delle responsabilità e la dissociazione delle responsabilità fra il Governo, i governanti direttamente che si sono assunti le responsabilità, quando hanno assunto quei posti di potere, quando hanno assunto il posto di esecutori, di esecutivo in sede locale e in sede nazionale.

Signori, io concludo con un esempio. In tutto il mondo il responsabile paga; si cambiano i governi, si cambia la classe dirigente. Persino in Polonia sono stati cambiati i responsabili del collasso, del fallimento dell'economia. Anche qui bisogna pur pagare. Prezzo diverso, ma ci sono comunque tutte le premesse e c'è la necessità che ci sia il responsabile che dica: questo è stato sbagliato e per questo si paga, noi e coloro che con noi hanno commesso gli errori.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mayr.

MAYR (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Der Bericht des Präsidenten der Regionalregierung scheint mir in bezug auf seine Stellungnahme zur allgemeinen politischen und wirtschaftlichen Situation, in der wir uns zur Zeit in Italien, einschließlich unserer Region, befinden, objektiv gehalten zu sein, da er meines Erachtens eine starke Abgrenzung politischer Art nach rechts und nach links vorsieht. Der Herr Präsident bezieht sich auf die Ereignisse des Jahres 1970, das teilweise auch in unserer Region, aber im übrigen Italien sicherlich ein sehr bewegtes Jahr war. Es hat Unruhen, Arbeiterausstände und Streiks gegeben, was einen Rückgang der Produktion zur Folge hatte, eine Behinderung im Investitionsbereich darstellte usw. — jedenfalls war eine Hemmung der wirtschaftlichen Entwicklung auf vielen, wesentlichen Gebieten zu verzeichnen. Es ist ein allgemeines Gefühl der Unsicherheit entstanden, das Italien heute gegenüber den übrigen EWG-Ländern sicher wieder in Verzug setzt. Die Wirtschaftsprogrammierung, ein Vorhaben, das in Italien erstmalig eingeführt worden ist, konnte aus diesem Grunde, hauptsächlich jedoch in Ermangelung der entsprechenden Mittel, nicht vollkommen durchgeführt werden. Es sind Ziele gesetzt worden, die teilweise auch durch die maßlosen Streiks nicht erreicht wurden, da die gesamte Wirtschaft nicht Schritt halten konnte. Nun soll versucht werden, mit Reformen die Wirtschaft wieder anzukurbeln. Solange jedoch diese außerparlamentarischen Kräfte nicht einsehen, daß ein mehrjähriger Burgfrieden erforderlich ist, da sie ihre unersättlichen Forderungen nicht bei Erwägung von Reformen, sei es auf dem Gebiet des Volkswohnbaus, des Gesundheits-

wesens, des Transportwesens usw. stellen können, solange sind auch diese Reformen nicht durchführbar. Ich glaube, daß Reformen auch im Interesse einer Stabilität der Währung heute in Italien erforderlich sind, und ich kann mir nur vorstellen, daß die Wirtschaft noch weiter in diesen Mißstand hineinschlittert, wenn die Gewerkschaften nicht endlich einsehen, daß sie nicht im unbedingten Interesse der Arbeitnehmerschaft sprechen. Es muß endlich ein Burgfrieden geschlossen werden, ohne daß dabei das Mitspracherecht und das Recht, für den Arbeitnehmerstand einzutreten, aufgegeben wird. Der Herr Präsident hat in seinem Bericht erwähnt, daß wir uns betreffs der Verhältnisse in der Region und besonders in Südtirol in einer Übergangszeit befinden. Das mag stimmen und er hat auch erwähnt, daß diese Übergangszeit keine negativen Aspekte aufweisen darf. Es muß verhindert werden, daß in der Tätigkeit ein Vakuum, ich möchte sagen, ein Leerlauf entsteht. Das Autonomiestatut ist von einem Parlamentsorgan genehmigt worden und wird nun seinen weiteren Weg zu seiner baldigen endgültigen Verabschiedung und Inkrafttretung fortsetzen. Ich möchte jedoch sagen, daß wir gerade zu dieser Zeit kein heimliches Planen seitens des Staates wünschen. All diese Bemerkungen beziehen sich überhaupt nicht oder nur in untergeordneter Weise auf die Region. Es ist nicht tragbar, daß in Erwartung der Neuordnung der Autonomie nun einige Dinge noch schnell unter Dach und Fach gebracht werden sollen. Ich denke an die Körperschaft « Ente delle Tre Venezie », die dabei ist, nun die Dinge noch flugs über die Bühne gehen zu lassen: Besitzungen werden, bevor noch diese Körperschaft aufgelöst und deren Besitz an die autonomen Provinzen bzw. Körperschaften übergegangen ist, zu unvorteilhaften Preisen veräußert. Meiner Ansicht nach muß sehr vorsichtig vor-

gegangen werden, und ich möchte der Regionalregierung nahelegen, auf jeden Fall zu intervenieren.

Wir befinden uns in politischer Hinsicht in Südtirol endlich auch in einer Zeit, in der mehrheitlich auch bei italienischen Parteien eingesehen wird, daß der Faschismus eine abschreibungswürdige und überholte Anschauung ist und nur ewig Gestrige können eine derartige Haltung einnehmen und zeigen. Allerdings muß gesagt werden, daß in Italien wiederum verschiedene Methoden faschistischer Prägung überhand genommen haben, die besorgniserregend sein können. Südtirol hat den Faschismus meiner Ansicht nach bitter zu spüren bekommen. Das Land ist von Hitler und Mussolini gegenseitig in die Tasche gespielt worden. Ich möchte sagen, daß ein Verschwinden der äußeren Merkmale, die dieser faschistische « Ungeist » hervorgerufen hat oder zumindest die Forderung nach deren Abschaffung sicherlich im Interesse jenes europäischen Geistes ist, den Italien immer wieder bezeugt und erklärt. Ich glaube, es ist höchste Zeit, daß die Rutenbündel an der Drususbrücke endgültig verschwinden; von mir aus können sie jetzt bei der Verbauung oder Systematisierung des Talferbettes auch unter die Räder kommen. Ebenfalls soll das Siegesdenkmal — bitte « Sieg » unter Anführungszeichen — endlich entfernt werden — dieser Marmorhaufen! Es ist mir gleichgültig, ob dort eine Tankstelle oder ein Opernhaus oder eine Grünanlage entsteht, jedenfalls ist die weitere Billigung dieses Marmorklotzes eine Herausforderung für jeden Europäer. Dasselbe gilt auch für das sich am Eingang der Kurstadt Meran befindende GIL-Gebäude, das wirklich kein Gütezeichen für Meran darstellt. Letztens wäre es ohne weiteres und sofort durchführbar, daß endlich wieder das Waltherdenkmal an seinen ihm zustehenden Platz in

der Stadt Bozen zurückgebracht wird. Dies, glaube ich, sind keine übertriebenen Forderungen, sondern sie würden wirklich nur zu einem Klima der Verbesserung der Beziehungen beitragen, denn die Jugend hat heute kein Verständnis mehr für diese einmal groß geschriebene Haltung, die nun Gott sei Dank immer weniger anzutreffen ist.

Unter den verschiedenen Problemen, die Südtirol besonders interessieren, möchte ich die Frage des Fernsehempfangs aus dem Ausland erwähnen. Der Herr Präsident der Regionalregierung hat am 11. Mai des Vorjahres in der Grundsatzklärung zur Neubildung der Regionalregierung unter anderem auch auf dieses Problem Bezug genommen. Die Region wird zwar nicht richtungsweisend durch die Übernahme irgendwelcher Verpflichtungen vorgehen, sondern sie wird nur grundsätzlich dafür eintreten, daß der Empfang des ausländischen Fernsehens ermöglicht wird. Damit meine ich nicht, daß in der Region nur die sogenannte « tribuna politica regionale » eingeführt wird, vielmehr soll der Empfang der deutschsprachigen Programme die Erhaltung der Kultur und deren Entwicklung der in Südtirol lebenden deutschen Minderheit ermöglichen, so wie es uns auch laut Pariser-Vertrag zusteht. Letzten Endes ist das deutschsprachige Fernsehen auch für den Fremdenverkehr interessant. Die Region sollte sich dafür einsetzen, daß Italien dieser gerechten Forderung sofort oder sobald als möglich zum Durchbruch verhilft. Meines Erachtens wäre es unhaltbar, wenn Italien zulassen würde, daß an seiner adriatischen Küste Fremde und auch italienische Staatsbürger das Fernsehen aus dem kommunistischen Jugoslawien empfangen können. Zum Beispiel wurde für den Kanton Tessin die Regelung getroffen, daß mit Relaisstationen im Schweizer Gebiet das Fernsehprogramm Italiens für den italie-

nischsprachigen Kanton ausgestrahlt werden kann. Im Jahre 1972 verfällt die der RAI erteilte Konzession, sie wird aber sicherlich wieder erneuert werden. Diese Gelegenheit sollte nicht versäumt werden, um eine entsprechende Bedingung einzufügen, damit der Empfang des Fernsehprogramms aus dem Ausland, gleichgültig ob Österreich, Schweiz, Deutschland usw. sichergestellt wird. Diese Bedingung wäre doch ohne weiteres erfüllbar. Die von der Staatsanwaltschaft von Amts wegen zur Zeit unternommenen gerichtlichen Schritte mögen vielleicht juristisch gesehen richtig und begründbar sein — das kann ich nicht beurteilen —, sie sind jedenfalls nicht begründbar in bezug auf die Situation, in der wir uns heute befinden. Diesem Umstand möchte in Zukunft Rechnung getragen werden, und die Region soll dabei ihre guten Dienste walten lassen.

Ich möchte noch eine zweite Angelegenheit erwähnen, die selbstverständlich die Region nicht direkt betrifft, aber im Interesse derselben steht. Ich mache der Regionalregierung nicht etwa den Vorwurf, daß sie etwas unterlassen hat, vielmehr möchte ich die Empfehlung zur Regelung der sogenannten Überlandferngespräche aussprechen. Wir wissen, daß wir aus Deutschland nach Paris, nach Den Haag, nach Brüssel überall direkt durchwählen können; wir wissen auch, daß wir vom Ausland, sei es von Wien, sei es von München nach Bozen, Neapel, Rom und Mailand mit Selbstwahl telefonieren können. Wir wissen aber auch, daß dies von Bozen und von Trient ins Ausland nicht möglich ist. Nun besteht doch zwischen Tirol — Vorarlberg und Trentino-Südtirol ein bevorzugtes Handelsabkommen, weshalb es wirklich im Interesse der in diesem Raum entstehenden Fremdenverkehrs- und Handelsentwicklung wäre, wenn die Region diese hier ausgesprochene Empfehlung auf-

greifen und sich dafür verwenden würde. Wir dürfen in diesem Raum gegenüber anderen Gebieten in dieser Hinsicht nicht zurückbleiben, denn wenn wir uns einerseits durch die Errichtung von Autobahnen zwischen Süddeutschland und vor allem Oberitalien und Südtirol näherrücken, dann darf andererseits gerade dieses Gebiet im Fernsprechwesen nicht noch länger in diesem Zustand belassen bleiben. Diese Empfehlung wollte ich aussprechen, denn das von der betreffenden staatlichen Gesellschaft vorgebrachte Argument ist nicht stichhaltig, demzufolge die Direktwahl aus technischen Gründen in unserem Gebiet nicht durchführbar sei. Sicher ist, daß die Fernsprechanlagen jedenfalls ein, ich möchte sagen, profitbringendes Unternehmen darstellen und ihre Errichtung ohne weiteres technisch möglich sein müßte, genauso wie in anderen Gebieten. Allerdings braucht es dazu den nötigen Willen und auch die erforderlichen Anstrengungen, das Problem aufzugreifen. Ich glaube, daß die Region bzw. die gesamte Wirtschaft davon nur profitieren könnte.

Eine grundsätzliche Feststellung möchte ich zum Gebrauch der deutschen Sprache in Südtirol machen. Ich möchte gleich vorwegnehmen und erklären, daß es damit noch im argen liegt. Der Gebrauch der deutschen Sprache kann meines Erachtens nur durch eine entsprechende Stellenbesetzung verbessert und wahrgenommen werden. Dies gilt auch für die Regionalverwaltung. Ich erlaube mir, hier objektiv Kritik zu üben, da es wirklich nicht angebracht ist, den Südtirolern, von denen bekannt ist, daß sie deutscher Muttersprache sind, Bescheide und Mitteilungen nur in italienischer Sprache zugehen zu lassen. Dies gilt nicht nur für die heute aktuelle Formularwirtschaft, sondern eben auch für amtliche Mitteilungen und Bescheide. Meiner Ansicht nach müßte es

doch möglich sein, für eine derartige Verwaltung entsprechendes Personal zu finden oder jedenfalls in jedem Amt deutschsprachige Angestellte zu halten, um somit mit der Südtiroler Bevölkerung in Deutsch korrespondieren zu können. Es ist auch nicht Aufgabe der Region — das möchte ich ausdrücklich festhalten —, etwa bei anderen Dienststellen des Staates usw. zu intervenieren, damit der Gebrauch der deutschen Sprache gewährleistet ist, aber auch in diesem Falle kann die Region wiederum ihre guten Dienste leisten, so wie sie es manchmal schon getan hat. Kollegen von mir und auch ich haben im Laufe dieses und des Vorjahres mit mehreren, bei der Region gemachten Eingaben den Gebrauch der deutschen Sprache bei verschiedenen Ämtern bemängelt, wie beim Nationalen Sozialfürsorgeinstitut, beim Unfallinstitut, beim Amt für Einheitsbeiträge in der Landwirtschaft, beim Arbeitsamt usw. Auch diese Ämter geben Bescheide und Mitteilungen nur in italienischer Sprache hinaus, und das ist meines Erachtens umso schwerwiegender, da es sich um lebensnotwendige soziale Belange handelt. Leider übersetzen jene Institutionen auch noch jene Namen der deutschen Bevölkerung ins Italienische, deren Träger vor dem Jahre 1924 geboren wurden und somit im Einwohnermelderegister in deutscher Sprache eingetragen sind. Dies wird mit der Ausrede begründet — wenn ich so sagen darf —, daß alles nach einheitlichem mechanografischen System geregelt werden muß, weshalb ausgerechnet der deutsche Name Johann in Giovanni und Gottlieb in Amadeo übersetzt wird. Ich glaube, daß diese Entschuldigung einfach nicht gelten kann. Letzthin hat das Arbeitsamt Bozen für die Auszahlungen der Arbeitslosenunterstützungen, die über die Zentralsozialversicherungsanstalt vorgenommen werden, buchstäblich alle, in deutscher Sprache vermerkten Taufnamen ins

Italienische übersetzt. Der Betreffende, der diesen ihm zustehenden Beitrag einkassieren möchte, erhält ihn nicht ausbezahlt, wenn er nicht in italienisch quittiert. Das ist meiner Ansicht nach nicht richtig, und es entspricht nicht dem Geist der Gleichstellung, den wir heute so gern und so oft erwähnen. Ich übe dabei keine Kritik an der Region, aber ich möchte der Regionalregierung nahelegen, sich in dieser Hinsicht mit Energie einzusetzen. Gestatten Sie, daß ich hier einige Beispiele erwähne, um diesen unhaltbaren Zustand hinsichtlich des Problems der Stellenbesetzung im Zusammenhang auch mit dem Gebrauch der deutschen Sprache zu beleuchten. Grundsätzlich sei nur erklärt, daß die Stellenbesetzung bei uns — wie für jede ethnische Gruppe — ein ganz wesentlicher Faktor für die Sicherung der Volksgruppe darstellt. Das, glaube ich, steht außer jedem Zweifel und muß auch politisch verstanden werden. Bei der Zentralsozialversicherungsanstalt gibt es auf 150 Beamte kaum fünf Südtiroler, und die Arbeit ist dort wirklich im Verzug. Trotz gegenteiliger Stellungnahme der Direktion dieses Institutes muß gesagt werden, daß bestimmte Anträge liegen gelassen werden, was besonders nach Einführung des neuen staatlichen Rentengesetzes vorgekommen ist, da selbstverständlich viel Arbeit nachzuholen war. Wie ich auch letzthin in einer Anfrage erwähnte, möchte ich darauf hinweisen, daß zum Beispiel die Rentenzuschläge seit 1968 unerledigt beim Institut liegen geblieben sind. Das ist doch kein Zustand, denn es ist das Recht des Bürgers, die vom Gesetz vorgesehenen Leistungen innerhalb einer angemessenen Frist zu beanspruchen. Es wird so weit gegangen, daß die Vorbereitung der Listen für die Familienzulagen der Bauern nicht im Institut vorgenommen wird, sondern Außenstehende damit beauftragt werden: Die Arbeit einer öffentlichen

Körperschaft wird an Dritte vergeben, anstatt daß Personal aufgenommen wird. Dies ist wirklich erwiesen, denn jeder kann die Erfahrung machen, daß die Akten eines Falles, für den er sich interessiert, irgendwo in der Stadt Bozen zur weiteren Arbeitsabwicklung zirkulieren. Anhand auch der letzthin zum fünfzigjährigen Bestehen veröffentlichten Broschüre kann festgestellt werden, daß sich das Institut sicherlich große Verdienste besonders für Südtirol erworben hat, wo aufgrund der wirtschaftlichen Verhältnisse viele Leute auch auf diese Leistungen angewiesen sind, aber ich möchte sagen, daß diese Rückstände nun endlich sobald als möglich und schnell aufgearbeitet werden sollen, indem entsprechendes Personal aufgenommen wird. Ich möchte bei dieser Gelegenheit wirklich dem Herrn Assessor Fronza für seinen Einsatz danken, denn, obwohl er nicht direkt zuständig ist, hat er nach den an seine Adresse gerichteten wiederholten Anfragen sich die Mühe genommen, bei den Direktionen dieser Institute in Bozen und auch in Rom zusammen mit Senator Brugger, Senator Dalvit usw. und dem Unterzeichneten vorzusprechen und eine Regelung anzustreben. Dasselbe gilt auch für das INAIL. Wenn nun beim Zentralsozialfürsorgeinstitut von 179 Dienststellen 121 der deutschen Volksgruppe zugesprochen werden, so ist es höchste Zeit, den herrschenden Mißstand — es sind 150 italienische und nur fünf deutsche Beamte angestellt — zu beheben und angemessenere Verhältnisse zu schaffen. Zur Zeit liegen entsprechende Beschlüsse der zentralen Verwaltungsräte der Körperschaften INAIL und INPS beim Schatzministerium bzw. beim Ministerium für Arbeit und Sozialfürsorge und beim Ministerratspräsidium zur Ratifizierung vor. Ich möchte trotz Abwesenheit des zuständigen Assessors an die Regionalregierung das Ersuchen richten, sich mit Nachdruck dafür zu

verwenden, daß diese Beschlüsse baldmöglichst durchgeführt werden können, um durch Wettbewerbe, die nur für die Provinz Bozen ausgeschrieben und auch effektiv hier abgehalten werden, eine größere Beteiligung unserer Volksgruppe zu erreichen; die Ursache für diesen Mißstand liegt nämlich auch darin, daß sich unsere Volksgruppe in geringem Maße an diesen Wettbewerben beteiligt, weil sie immer im fernen Rom abgehalten werden, und somit die Unsicherheit auf einen Erfolg umso größer ist. Es muß objektiv gesagt werden, daß diese vorteilhaftere Stellenbesetzung im « Paket » vorgesehen ist, weshalb ich an die zuständigen Stellen einen Aufruf zur baldmöglichsten Durchführung richte. Ich möchte hier nochmals dem Assessor Fronza den verbindlichen Dank für seine Intervention aussprechen und ihn um einen weiteren Einsatz in dieser Richtung ersuchen.

Dieselben Zustände herrschen auch beim INAIL, der Unfallversicherungszentrale. Dort ist die deutsche Volksgruppe in der gehobenen Laufbahn überhaupt nicht vertreten. Was diese Verhältnisse bei Körperschaften, die sich mit Fürsorge zu befassen haben, für die Südtiroler bedeuten, das wird jedem klar sein.

Das Gesetz für die Doppelsprachigkeit läßt in seiner Durchführung wirklich zu wünschen übrig, da es in keiner Weise geeignet war, den Gebrauch der deutschen Sprache zu fördern. Abgesehen von den Kriterien, unter welchen die sogenannte Doppelsprachigkeitsprüfungen abgelegt werden müssen und auf die ich hier nicht weiter eingehe, kommt es immer wieder vor, daß in verschiedenen Ämtern Leute bedienstet sind, die die Doppelsprachigkeitszulage beziehen, aber sich weder bemühen noch wollen, die deutsche Sprache in Wort und Schrift zu gebrauchen. Dies ist sehr bedauerlich, denn diese von den Beamten öffentlicher Ver-

waltungen bezogene Doppelsprachigkeitszulage ist in Europa einmalig — kein anderes Land gibt Zuschüsse für eine zweite Sprache. Deshalb soll sie auch im Verkehr mit den Leuten gebraucht werden, denn die Allgemeinheit bezahlt mit den Steuern diese Zulagen. Grundsätzlich möchte ich sagen — obwohl ich als Beamter auch zu dieser Gruppe gehört habe —, daß es nicht zu vertreten ist, wenn öffentliche Angestellte gegenüber den Privatbediensteten bessergestellt werden. Wenn es aber schon so ist und damit einer Stelle im öffentlichen Dienst ein größerer Reiz gegeben werden soll, so muß die zweite Sprache auch gebraucht werden. Die Stellenbesetzung betrifft natürlich nicht bei allen Ämtern die Region, aber ich möchte im Zusammenhang mit der Besetzung der Stellen bei der Regionalverwaltung auf dieses Problem hinweisen, da es für die Südtiroler Volksgruppe bzw. für die Südtiroler Beamtenschaft und Angestellten das Um und Auf darstellt.

Gestatten Sie, daß ich anhand einiger Beispiele die unmöglichen Zustände hinsichtlich der Straßen aufzeige. Ich wiederhole nochmals, daß die Regionalverwaltung hier weder Verantwortung noch Verpflichtung hat, aber sie könnte sich sehr gut einschalten, um das schon oftmals erwähnte Entgegenkommen unter Beweis zu stellen. Die staatliche Straßenbauverwaltung ist bei uns auf drei Provinzen ausgedehnt. Ich möchte gleich einfügen, daß ich nicht etwa an der ANAS als Körperschaft hier in Bozen, noch weniger an deren Personal oder Leiter, denen ich ohne weiteres zugestehe, daß sie ihr Bestes geben, Kritik übe, aber ich finde es doch eigenartig, daß bei den sich im Staate Italien befindenden zwanzig ANAS-Distrikten gerade im alpinsten Gebiet, wenn ich so sagen kann, drei Provinzen zusammengenommen werden: Bozen, Trient und Belluno. Das ist doch sehr schwerfällig, möchte ich sagen. Vielleicht

ist hier vom seinerzeitigen Konzept des sogenannten «Alpenvorlandes» ausgegangen worden, ich weiß es nicht, aber es wäre besser, wenn Belluno zu einem anderen Distrikt gehören würde. Die Regionalregierung sollte bei der Zentralregierung, dem Ministerium usw. vorstellig werden, denn meiner Ansicht nach wäre es im Interesse unserer wirtschaftlich-verkehrstechnischen Entwicklung, wenn der ANAS Bozen eine Provinz weniger, also Belluno, zugeteilt würde. Genannte drei Provinzen zusammen umfassen meines Wissens etwas mehr als 2.200 Kilometer Straßen. Wenn bedacht wird, daß hier viele Unwetter hereinbrechen und dieses Gebiet das Einfallstor nach Italien darstellt, was eine größere Anstrengung für die Instandhaltung der Straßen erfordert, ist diese Forderung wirklich gerechtfertigt. Es darf nicht immer wieder vorkommen — nur um ein Beispiel zu nennen —, daß die Brennerstraße im Frühjahr eher einem Kartoffelacker als einer Staatsstraße derartigen Ranges gleicht. Es ist deshalb umso mehr angebracht, daß der Arbeitseinsatz früher erfolgt und nicht erst dann, wenn die Fremdenverkehrssaison beginnt. Es wird in Südtirol besonders in Zukunft sehr viele Verkehrsprobleme geben. Wir kennen alle das Problem und wissen um den Ruf der größeren Ortschaften nach den Umfahungsstraßen. Sie sind zum Beispiel in den urbanistischen Leitplänen für den Bezirk Vinschgau, Grödental, St. Ulrich usw. und auch im Überetsch, St. Michael-Eppan bereits vorgesehen und sie haben sehr wesentliche Funktionen zu erfüllen, aber deren Verwirklichung und Realisierung hängt auch mit der Überlastung des Amtes der Straßenbauverwaltung in Bozen zusammen. Wie der Herr Präsident in seinem Bericht erwähnt hat, soll eine Rücksprache mit dem Minister für staatliche Beteiligungen in bezug auf das Verkehrswesen der

Region stattfinden. Ich möchte ihm und der Regionalregierung nahelegen, daß sie gerade auf die Durchführung dieser Umfahungsstraßen möglichst großen Wert legen soll. Nach dieser grundsätzlichen Erklärung zum Problem der ANAS möchte ich in bezug auf die Dienstnehmer folgendes sagen: Anlässlich des letzten Streiks des Personals der ANAS im Distrikt Bozen - Trient - Belluno wurde amtlich erklärt, daß bei 379 Straßenwärtlern 279, also rund 280 Einheiten, zu wenig sind. Es ist gut vorstellbar, wie bei einem Mangel einer derart großen Anzahl von Arbeitnehmern die Arbeitsabwicklung vor sich geht. Die Ursachen stehen teilweise mit der rechtlichen Stellung und der Besoldung des Personals und teilweise auch mit der entsprechenden gesetzlichen Regelung im Zusammenhang, denn das Gesetz Nr. 126 von 1958 sieht zwar den Übergang der Provinzstraßen an die staatliche Straßenbauverwaltung vor, aber nicht die Überstellung des Personals, die im Gesetz Nr. 59 vom Jahre 1961 noch zusätzlich ausdrücklich untersagt wird. Somit besteht in den Provinzen Bozen und Trient und darüberhinaus im übrigen Italien eine kritische Lage, denn viele Straßenarbeiter stehen in einem unregelmäßigen und nicht festen Dienstverhältnis zur Straßenbauverwaltung. Das bedeutet, daß diese als Saisonarbeiter eingestellten Bediensteten von den Firmen, denen von der ANAS gewisse Straßen zur Instandhaltung jährlich übergeben werden, je nach den Verhältnissen entlassen werden oder nicht, denn diese Firmen bringen oft das eigene Personal mit. Diese Arbeiter befinden sich jedenfalls in einer sehr kritischen Lage.

In der Provinz Bozen betrifft es folgende Straßen: die gesamte Sarntalstraße, die Ahrntalstraße, die Suldenerstraße und die Lavazeipaßstraße; in Trient die Straße Val di Cembra, Passo del Brocon, Folgaria Val d'Astico und

Passo San Pellegrino. Beim nächsten Übergang der Provinzstraßen auf die Staatsstraßenverwaltung werden in jeder dieser beiden Provinzen noch 25 Arbeitnehmer dazukommen. Nun ist dies keine Frage von lokalem Interesse, aber meiner Ansicht nach würden der ANAS die Arbeiten um 22% billiger kommen, wenn sie dieselben in Eigenregie durchführen könnte, anstatt sie einer Firma zu übergeben. Dies betrifft das gesamte Staatsgebiet und es würde außerdem keine übermäßige finanzielle Belastung für die Straßenbauverwaltung mit sich bringen. Aus diesen Gründen wurde auf Initiative der Südtiroler Volkspartei im Parlament ein entsprechendes Gesetz eingebracht. Ich möchte an dieser Stelle die Regionalregierung auffordern, sich in Rom zu verwenden, damit dieses von der S.V.P. zusammen mit den Trentiner Kollegen des Parlaments eingebrachte Gesetz im Dickicht all der Gesetze sobald als möglich behandelt werde. Nachdem die Ausgabe nicht allzu groß ist und für die rückwirkende Einstufung der Arbeitnehmer auf Staatsebene nicht mehr als 200 Millionen erforderlich sind, dürfte die Genehmigung desselben ohne weiteres auch zur Zeit möglich sein, ohne daß dabei große wirtschaftliche Risiken eingegangen oder die Zigarettenpreise erhöht werden. Ich möchte mich in diesem Zusammenhang auf andere Körperschaften beziehen, in denen das Angestelltenverhältnis ebenfalls zu Ungunsten der Südtiroler ausfällt. Ich erwähne das ENEL und möchte feststellen, daß selbstverständlich die Region nicht dafür verantwortlich ist und diese Körperschaft auch nicht im Sinne der neuen Regelung unter den Proporz fällt. Es ist jedoch sehr bedauerlich, daß in Südtirol, wo der Großteil der Stromabnehmer der deutschen Volksgruppe angehört, der diesbezügliche Dienst von italienischem Personal versehen wird. Die mir aufgrund von Interventionen vom zuständigen

Regionalassessor zugekommene Antwort zeigt einmal mehr, daß die Südtiroler nicht so sehr im Beamtenstab vertreten sind, sondern vielmehr in der niederen Schicht der Arbeiter. Es gibt beim ENEL in den höheren Stellen nur drei italienische Beamte und keine Südtiroler, bei den Angestellten 131 Italiener und nur 17 Südtiroler und bei den Arbeitern 300 Italiener und 199 Südtiroler. Somit kann festgestellt werden, daß die perzentuellen Verhältnisse zugunsten der deutschen Volksgruppe steigen, je niedriger die Kategorie der Arbeitnehmer ist. Die Region würde sich jedenfalls Verdienste erwerben, wenn sie sich beim Enel für die Aufnahme deutschsprachigen Personals verwenden würde. Es ist dies keine statutarische Verpflichtung, aber es wäre auch im Interesse der Stromabnehmer deutscher Muttersprache, denn wie Sie alle wissen, sind letzthin diese Hilfskräfte abrupt entlassen worden, was zu einem ungunsten Klima geführt hat.

Nun habe ich Dinge erwähnt oder Punkte berührt, die die Regionalverwaltung nicht direkt angehen und ich möchte Ihnen deshalb nur empfehlen und Sie ersuchen, sich für eine bessere Stellenbesetzung zugunsten der Südtiroler einzusetzen.

Ich muß aber auch in diesem Zusammenhang eine sehr objektiv gehaltene Kritik an der Haltung der Regionalregierung betreffs Personal der Landeskrankenkasse Bozen üben, die, gelinde gesagt, nicht folgerichtig ist. Meines Erachtens ist die Regionalregierung nach anderen Kriterien vorgegangen als im Gesetz über das Personal der Krankenhauskörperschaften angewandt wurden. Dieses Argument darf, meiner Ansicht nach, nicht übersehen werden, und ich möchte in objektiver Weise an der in Trient und Bozen verschieden eingenommenen Haltung gegenüber den Landeskrankenkassen Kritik üben.

Unterbrechung Grigolli: « Mi spieghi bene, perché non ho capito! ».

MAYR (S.V.P.): . . . si, mi spiego bene! Wir wissen zum Beispiel, daß in Trient im Stellenplan 52 Beamte der gehobenen Laufbahn vorgesehen sind. Ich beziehe mich deshalb auf die Beamten dieser Kategorie, weil sie für die Südtiroler Volksgruppe am aktuellsten ist, da wir den Großteil davon stellen können, während wir nicht so viele Akademiker haben. Auch in Südtirol waren 52 Beamte genannter Laufbahn vorgesehen. Diese Anzahl wurde auf 38 reduziert; nun kann bei einer Bestandsaufnahme festgestellt werden, daß von 38 Beamten der gehobenen Laufbahn 33 der italienischen und fünf der deutschen Volksgruppe angehören — ich bitte Sie das nachzuprüfen und Sie werden sehen, daß es stimmt. Ich möchte noch hinzufügen, daß von den fünf deutschen zwei Beamte der italienischen Volksgruppe angehören — das weiß jedermann —, die sich aber aus bestimmten Gründen der deutschen Sprachgruppe zugehörig erklärt haben — nur um klar zu sagen, wie die Dinge liegen. Damit im neuen Reglement für die Krankenkassen eine Besserung erzielt wird, möchte ich auch im Interesse unserer Gruppe konkret und objektiv Kritik üben, wie es der Herr Präsident in seinem Bericht empfohlen hat. Vielleicht wurden im Trentino am 1. Juli 1969 15 Beamte « per titoli e meriti » und am 1. Mai 1970 25 Beamte « per concorsi interni » in Voraussicht einer Neuregelung der gesamten Materie anlässlich der Reform des Gesundheits- und Krankenkassenwesens in die gehobene Laufbahn aufgenommen; daß das stimmt kann an den Beschlüssen nachgeprüft werden. In Bozen hingegen wird besonders aufgrund von bestimmten Gesetzen, « leggi combattenti » usw., ferner auch

durch den Umstand, daß weibliche Beamte nach 25 Dienstjahren ausscheiden können, ein Vakuum eintreten. In nächster Zeit werden 20 bis 25 Stellen in der gehobenen Laufbahn frei werden, weshalb es meiner Ansicht nach an der Zeit ist, daß ein Ausgleich geschaffen wird. Ich möchte der Regionalregierung wirklich nahelegen, nicht nach spitzfindigen juristischen Auslegungskniffen zu suchen, die unser Fraktionsvorsitzender hier im Regionalrat innerhalb dieser Debatte auseinanderlegen wird, sondern auch in Bozen großzügig vorzugehen und keine restriktiven Interpretationen vorzunehmen. Es gibt genug Beamte, die aufgrund der seit Jahren ausgeübten Tätigkeit, genauso wie in Trient, in die gehobene Laufbahn eingestuft werden können. Ist eine Direkteinstufung nicht möglich, sollte die Einstufung, genauso wie in Trient, in untergeordneter Folge « per titoli e meriti » oder « per concorsi interni » vorgenommen werden. Wenn vielleicht in absehbarer Zeit ein neues Reglement für die Kasse erstellt wird, möchte ich die Regionalregierung daran erinnern, diesen Mißstand zu beseitigen, denn im Jahre 1970 wurde mit Beschluß vom 10.12. des Verwaltungsrates der Kasse wieder jener Teil rückverwiesen, der die deutsche Volksgruppe betrifft, weshalb der Proporz nicht in allen Rängen und Stufen anerkannt wird, obwohl beim Krankenhaus-Personalgesetz diese Abstufung nach Rängen im proportionellen Verhältnis vorgenommen worden ist. Die dabei gegebene Begründung erlaube ich mir als Nichtjurist als bei den Haaren herbeigezogen zu bezeichnen; unser Fraktionssprecher wird das noch ausführlicher erläutern. Ich möchte aber hier die Frage deshalb aufwerfen, weil es gerechtfertigt erscheint, daß in der Provinzialkrankenkasse eine angemessene Anzahl von Südtirolern als Beamte eingestuft werden, und zwar nicht nur in den untersten Kategorien, sondern auch in der mitt-

leren und höheren Laufbahn, wenn es möglich ist. Soweit meine grundsätzlichen Darlegungen zu diesem Problem — ich habe darüber auch dem zuständigen Regionalassessor alle Einzelheiten dargelegt und auch aufgrund einer juristischen Abhandlung die Nichtstichhaltigkeit der von der Regionalregierung gegebenen Begründung nachgewiesen.

Ich möchte nun ein weiteres Thema behandeln, das die Regionalverwaltung direkt betrifft und das ihr nicht neu ist. Bereits im Vorjahr hat die Fraktion der Südtiroler Volkspartei anlässlich der Haushaltsdebatte im Abschlußdokument darauf hingewiesen. Ich möchte mich jetzt nicht auf Einzelheiten beziehen, die ich mir vorbehalten, in der Debatte über das Personal darzulegen, sondern ich muß zwei Grundsatzfragen an den Präsidenten der Regionalregierung stellen: 1. Wie wird beabsichtigt, nach drei Jahren hinsichtlich jener 30-35 Beamten aus dem Trentino vorzugehen, die in der Provinz Bozen ihre Tätigkeit bei der Regionalverwaltung ausüben? Die Fraktion der Südtiroler Volkspartei möchte wissen, was mit diesen 35 Beamten, die die deutsche Sprache nicht beherrschen und seit drei Jahren hier in der Provinz Bozen tätig sind, geschehen soll, denn laut Bestimmung sollten sie nach zwei Jahren eine Doppelsprachigkeitsprüfung bestehen usw. Nun haben wir bereits im Vorjahr darauf hingewiesen, jedoch haben sich die Verhältnisse inzwischen nicht geändert. Dies wollte ich sagen, da es für uns eine politische Frage ist, die ich wegen ihrer Bedeutung hier in der Generaldebatte kurz anführe. Ich habe erklärt, daß ich auf die Einzelheiten beim Kapitel Personal noch eingehen und die damit zusammenhängenden Probleme behandeln werde.

Zweitens möchte ich an die Regionalregierung das Ersuchen, ja nahezu die Forderung stellen, nun in der Region das zweite

Generalinspektorat endlich der deutschen Volksgruppe zuzusprechen, nachdem sich die Gelegenheit bietet. Ich glaube, daß bei sieben Inspektoraten nun endlich das zweite der Südtiroler Volksgruppe gebührt, aber auch darüber werde ich eventuell noch später sprechen, falls keine diesbezügliche Zusicherung gegeben werden sollte.

Nach diesen grundsätzlichen Erwägungen gestatten Sie, daß ich zu einigen im Bericht aufgezeigten Fragen und Problemen der einzelnen Wirtschaftsbereiche Bezug nehme. Ich werde mich beeilen und nur grundsätzliche Fragen berühren. Sehr wichtig erscheinen mir die Ansätze, die hier im Regionalhaushalt für Bodenschutz, Wegebau, Wildbachverbauung usw. vorgesehen sind, was besonders bei uns in Südtirol, aber in der gesamten Region von großer Bedeutung ist. Ich möchte hoffen, daß die Bemühungen des zuständigen Assessors in Zusammenarbeit mit den anderen Regionen bei der staatlichen Behörde, bei der Zentralregierung, wirklich zu jenem Erfolge führen, der dem alpinen Raum aufgrund naturgegebener Bedingungen zusteht.

Die Erhaltung der Berglandschaft ist heute nicht nur ihrer selbst wegen notwendig, sondern vielmehr im Interesse der Gesamtwirtschaft, da wir ansonsten wieder Naturkatastrophen erleben, wie sie im Jahre 1966 oder letzthin in Genua vorgekommen sind. Ich glaube, daß heute, Gott sei Dank, grundsätzlich die Einstellung zur Erhaltung des Berggebietes anders ist. Es wird auch als Erholungslandschaft, als Hinterland für den Fremdenverkehr betrachtet, und es besteht auch das Interesse, eine Zufahrt zum Bauernhof zu errichten, denn die im Bereich der Landwirtschaft herrschenden Lebensbedingungen stehen in keinem Verhältnis zu anderen Wirtschaftszweigen. Es ist uninteressant, von einer Erhaltung der Berg-

bauernhöfe zu sprechen, bevor es keine Zufahrtsstraßen gibt. Gerade dies und auch die besonders im letzten Jahr mit Seilbahnen vorgekommenen Unglücke beweisen, wie notwendig in Südtirol ein koordinierter Wegebau, auch auf Talschaftsebene programmiert usw., ist. Die Erschließung ist bei uns das Um und Auf für die Erhaltung der Landschaft als solche und sie hat auch bedeutende Funktionen auszuüben, damit sich die Bevölkerung nicht immer mehr in großen Ballungszentren konzentriert.

Ich erlaube mir, nur einige Teilfragen vorzubringen, die beide Provinzen — also Bozen und Trient — betreffen. Ich möchte dann zum Kapitel andere Fragen aufwerfen, vor allem aber interessiert mich folgende Grundsatzfrage: Wie steht es mit der viel diskutierten Verbindungsstraße Ultental — Rabbi? Es wird von einer Gletscherstraße gesprochen, die sie auch sein könnte; auf jeden Fall wäre sie die kürzeste Verbindung Meran - Ulten - Tonalepaß - Mailand usw. und sie würde zur weiteren zukünftigen Entwicklung des Fremdenverkehrs in den Gebieten Ulten, Sulden usw. beitragen. Das dortige Skigebiet könnte wegen seiner Schönheit wirklich als Cortina Südtirols bezeichnet werden. Auch würden in beiden Provinzen zurückgebliebene Gebiete erschlossen und somit auch einer wirtschaftlichen Besserung zugeführt werden. Über das Projekt konnte viel gelesen werden, aber mir ist nicht bekannt, wie und in welchen Zeitabschnitten die Finanzierung durchgeführt werden soll; vielleicht könnte ich darüber Aufschluß erhalten. Als besonders wichtig empfehle ich eine Zusammenarbeit der Region Trentino-Südtirol mit anderen alpinen Regionen — nicht nur mit jenen mit Sonderstatut — damit ein gemeinsamer Druck auf die Zentralregierung ausgeübt wird und das schon seit langem angekündigte und immer wieder

hinausgeschobene neue Berggesetz bei seiner Finanzierung unseren spezifischen Verhältnissen Rechnung trägt und die vorgesehenen Mittel wirksam eingesetzt werden können. Meine Herren, der erste Entwurf sieht 180 Milliarden vor; wenn wir diesen Betrag auf — über den Daumen gepeilt — 100 Provinzen aufteilen, die nicht alle zum Berggebiet gezählt werden können, würde es für den Zeitabschnitt von fünf Jahren 350 bis 500 Millionen pro Provinz und Jahr treffen. In diesem Zusammenhang muß ich einen Ausspruch aus der Bibel zitieren: « was ist das für so viele ». Ich möchte also sagen, daß sich die Regionalverwaltung Trentino-Südtirol mit anderen Regionen zusammenschließen soll, um ein gemeinsames Konzept zu entwickeln, und es der Zentralregierung zu unterbreiten, damit das neue Berggesetz in finanzieller Hinsicht keine unwirksame Maßnahme wird.

Der Sektor Landwirtschaft ist auch auf Staatsebene im Osten wie im Westen Sorgenkind Nr. 1. In Europa entstehen bei den Diskussionen über den Eintritt von Staaten in die Sechser-Gemeinschaft in diesem Bereich immer wieder bedenkliche Situationen und kritische Probleme. Deshalb hören wir nichts Neues, wenn im Bericht der Regionalregierung das Problem der strukturellen Entwicklung der Landwirtschaft in kritischer Weise dargelegt wird. In Südtirol befinden wir uns in einem Extremfall. Die strukturellen Verhältnisse, die vielen kleinen Flächen für die Intensivkulturen, wie Obst- und Weinbau, die erhöhten Kosten, der Rückgang des Einkommens und auch das Verhältnis Produktion — Markt usw. wirken sich hier auf diesem kleinen Raum in spezifischer Weise aus. Deshalb geht es in Zukunft nicht nur um die Erfassung und um das Studium der Produktionsmethoden und der Produktionsfrage, sondern auch um die Erschließung und

Erhaltung des Marktes; es muß endlich ein Konzept zwischen dem Genossenschaftsmitglied und dem Händler entwickelt werden, dann wird endlich auch dieser Bereich ein führender Wirtschaftszweig sein. Es steht heute schon fest, daß 46% des Volkseinkommens im Bereich der Landwirtschaft nur aus Obst- und Weinbau kommen, obwohl kaum 3% der Gesamtfläche für diesen Sektor zur Verfügung stehen. Ich möchte sagen, daß unsere Produkte — ich spreche von Südtirol — jedenfalls einen sehr guten Namen haben, den es auch in Zukunft zu erhalten gilt. Nachdem auf diesem kleinen Raum entsprechend den Verhältnissen die neue Vermarktungspolitik innerhalb der Wirtschaftsgemeinschaft in spezifischer Weise betrieben werden muß, ist selbstverständlich die Werbung von wesentlicher Bedeutung. Ich möchte sagen, daß ein neues Konzept zu entwickeln ist. Ich muß nun zum zweiten Male Kritik üben und erklären, daß die Werbung bisher vielfach zu Lasten des Namens Südtirols und unserer Produktion gegangen ist. Erlauben Sie, daß ich diese Kritik anhand einer Unterlage ausspreche. Meine Herren, vor Jahren ist vom zuständigen Regionalassessorat ein Buch herausgegeben und in alle Lande verschickt worden, wo Obst und Wein aus dem Trentino-Südtirol angepriesen wird. Solange die Zuständigkeit für Handel und Landwirtschaft bei der Region liegen und die Werbung in objektiver, sachlicher und fairer Weise betrieben wird, ist nichts dagegen einzuwenden, aber ich möchte den gewählten Ausdruck gebrauchen und sagen, daß bei Zusammenstellung der neuesten Broschüre unfair vorgegangen worden ist. Ich wäre Ihnen dankbar, wenn Sie mir aus derselben eine Illustration von Südtirol heraussuchen würden, ich fürchte jedoch, daß Sie keine finden. Auch sollen laut Textierung in Südtirol gerade noch einige Aprikosen, ein paar Kir-

schen, ein paar Pflaumen, Walnüsse und Kastanien wachsen. Dies, meine Herren, ist besonders für das Ausland keine sachliche Werbung. Ich möchte sagen, wenn der amtliche Name Südtirol vorzeitig gebraucht wird, dann soll man ihn auch sonst gebrauchen. Ich kritisiere nicht die darin verwendete Sprache, jedenfalls ist es eine italienische Formulierung, und auch die Übersetzung wird im deutschen Sprachraum nicht ankommen. Ich möchte hier wirklich objektiv Kritik üben, denn es geht nicht an, daß unsere Produkte im Ausland weiterhin in einer Ehegemeinschaft Trentino-Südtirol an den Mann gebracht werden. In diesem Zusammenhang verweise ich auch auf die in der Region vorgestern neu eingesetzte Kommission. Da nicht alle Mitglieder anwesend waren, entzieht es sich meiner Kenntnis, ob die Zusammensetzung gemäß dem Proporz erfolgte — ich bezweifle es jedenfalls, lasse mich aber gerne eines Besseren belehren. Ich möchte es noch überprüfen, und ich muß sagen, daß ich die von mir heute vorgebrachten Vorbehalte auch in der Kommission wiedergegeben habe, obwohl sie nur beratende Funktion hat. Es ist gewiß richtig, daß die Vermarktungsprobleme auf Regionalebene studiert werden, solange die Zuständigkeiten für Handel und Landwirtschaft bei der Region liegen, aber nachdem dieselben mit der baldigen Einführung des Autonomiestatutes auf die Provinz Bozen übertragen werden, können wir niemals die Bedingung eingehen, einer regionalen Schutzmarke beizustimmen. Wir brauchen eine provinziale Schutzmarke, denn auch Fachleute aus dem Trentino haben gesagt, daß eine « uniformità della produzione » für die beiden Provinzen nicht gegeben ist. Selbstverständlich sind wir dabei und dafür, daß die Probleme studiert werden, aber das soll in Unterkommissionen spezifisch in beiden Provinzen erfolgen, damit

nach Übertragung der Zuständigkeiten auf Landesebene weitergearbeitet werden kann. Wie gesagt worden ist, darf in dieser Übergangszeit kein Vakuum entstehen, sondern die Probleme sollen studiert werden. Dazu sind wir ohne weiteres bereit aber wir sind nicht zur Einführung von regionalen Schutzmarken des Obstes usw. bereit, da wir auf Landesebene eine Regelung im Interesse des Produktes und einer gesunden Marktführung anstreben. Diese meine Worte sind nicht erfunden, sondern sie beruhen auf folgendem Ausspruch des Assessors anlässlich dieser konstituierenden Sitzung: « Es ist nicht tragbar, daß landwirtschaftliche typische Produkte ohne Ursprungsbezeichnung und eventuell unter einem falschen Namen auf den Markt kommen. Ich glaube, das kann ich auch in puncto unserer Verhältnisse erklären ».

Ein Vorredner, Kollege Pruner, hat bereits das Problem der Militärservitute erwähnt, das im Bereich der Landwirtschaft eine nicht unwesentliche Rolle spielt. Es ist dem zuständigen Assessor für Fremdenverkehr gelungen, in den hochentwickelten Fremdenverkehrsgebieten eine Beschränkung der Ausübung der Militärübungen usw. zu erreichen. Ich möchte der Regionalregierung bzw. dem zuständigen Assessor für Landwirtschaft empfehlen, dafür einzutreten, daß nicht durch Erweiterung von sogenannten Militärservituten, wie es letzthin vorgekommen ist — ich denke an Dorf Tirol, an Kaltern usw., wo es überall diese Pulvermagazine gibt — die Bearbeitung der landwirtschaftlich genutzten Flächen beeinträchtigt wird. Der Assessor für Fremdenverkehr hat in seinem Bereich eine Besserung der Verhältnisse erreicht; dies muß auch in der Landwirtschaft möglich sein, denn die wohl angebotene Entschädigung löst nicht die Grundfrage der Beeinträchtigung der Arbeitsleistung.

Ferner möchte ich noch die Hagelschäden

erwähnen. Wir haben im Jahre 1970 große Ernteauffälle infolge der Hagelschäden zu verzeichnen gehabt, und zwar im Vinschgau, im Meraner Gebiet, im Gebiet Unterland, Überetsch usw. Es wurde — ich möchte sagen — regelrecht aufgeatmet, als das Gesetz Nr. 364 über den Solidaritätsfonds verabschiedet worden ist. Der damit vorgesehene sofortige Einsatz bei Ernteauffällen ist doch immer das wesentlichste, wenn er auch nicht in den gewünschten Ausmaßen erfolgt. Wie zu hören ist, haben wir zwar die Abgrenzung dieser Gebiete erreicht, aber noch ist nicht vorgesehen, wann die Mittel kommen, das heißt wann die Betroffenen die Gesuche stellen können. Es ist wirklich bedauerlich, daß durch große Ernteauffälle das Einkommen wegfällt, und bis die sogenannte Soforthilfe geleistet wird, vergehen ein Jahr und vielleicht auch zwei — darüber gehe ich jede Wette ein. Ich mache der Regionalregierung keinen Vorwurf, sondern ich möchte sagen, daß sich die Region bei den zentralen landwirtschaftlichen Dienststellen des Staates sehr energisch einsetzen muß, damit diese Mittel den Betroffenen endlich zur Verfügung gestellt werden. Was das Förderungswesen in der Landwirtschaft betrifft, besteht eine kritische Situation, weshalb die Region, genauso wie beim Berggesetz, in Zusammenarbeit mit anderen Regionen auf die Zentralregierung einen massiven Druck ausüben sollte, denn meine Herren, weder die Landwirtschaft, noch das Handwerk, noch die Industrie kann sich heute ohne Förderungsmaßnahmen strukturell entwickeln. Ich erinnere nur zum Beispiel an den ausgelaufenen zweiten Grünen Plan, der eher der Landwirtschaft auf gesamtstaatlicher Ebene und weniger unseren Verhältnissen Rechnung getragen hat. Das Gesetz war jedoch auch für unser Gebiet von Bedeutung, da es doch sehr beansprucht wurde. Die Refinanzierung des

Regionalgesetzes Nr. 31 wäre wünschenswert und sehr erforderlich, denn es hat sich von allen Gesetzen am besten ausgewirkt. Wenn dies die Regionalregierung im Laufe dieses Jahres vornehmen könnte, wäre es für die Landwirtschaft eine gute Sache.

Etwas problematisch ist die Situation beim 519er-Gesetz, was ich damit erkläre, daß es ein Gesetz « fuori bilancio » ist, sich also nicht auf den Regionalhaushalt bezieht. Das Gesetz ist deshalb interessant, weil es für die Betriebsbildung und für die Umstellung von Pacht- auf Eigentumsbetriebe usw. sehr gute Dienste geleistet hat. In Südtirol wird der Bedarf an diesen Mitteln nun umso größer, weil wir seit neuestem ein Landesgesetz haben, das die Veräußerung der mit Gemeinnutzungsrechten belegten Gründe durch die Gemeinden vorsieht. Wenn die entsprechenden Mittel vorhanden wären, würde es zur Bildung von vielen landwirtschaftlichen sichergestellten Betrieben kommen. In Südtirol liegen 58 Gesuche vor; das ist eine nicht allzu große Anzahl, aber es besteht ein Bedarf von Lire 1.440.000.000 pro Jahr. Von diesen 58 Gesuchen haben 18 ein Vorkaufsrecht für einen Gesamtbetrag von Lire 546.000.000. Seit Mai 1969 gilt dieses Gesetz nur mehr für jene Gesuche, deren Vorkaufsrecht effektiv nachgewiesen werden kann. Für mich steht wenigstens fest, daß die Region Trentino-Südtirol in den Jahren vom 26. Mai 1965 bis 1969 aufgrund genannten Gesetzes Lire 6.300.000.000 beansprucht hat, die Provinz Trient hat jedoch 138 Millionen mehr erhalten. Das ist meiner Ansicht nach nicht richtig, da die Struktur der Landwirtschaft in der Provinz Bozen dem Geiste des Gesetzes näher kommt als jene im Trentino. Deshalb ist es angebracht und jedenfalls muß darauf geachtet werden, daß bei einer weiteren Zuweisung aufgrund dieses Gesetzes — im Landwirt-

schaftsministerium wird davon gesprochen, auf Staatsebene die Restfinanzierung vorzunehmen — die Provinz Bozen in höherem Maße berücksichtigt wird, denn bei gleichen Verhältnissen, wenn nicht bei solchen, die zu unseren Gunsten sprechen, ist sie um 140 Millionen Lire benachteiligt worden. Das darf gerade bei jenen Gesetzen nicht vorkommen, die auf Staatsebene zur Förderung der Landwirtschaft vorgesehen sind und die Region das Gesetz nur zur Durchführung bringt, wie es auch irgendein Inspektorat tun könnte. Es wird jetzt von einem neuen Gesetz gesprochen, das ungefähr nach demselben Konzept ausgearbeitet wurde, aber auf das landwirtschaftliche Unternehmertum ausgerichtet ist. Wird das neue Gesetz nicht verabschiedet, sollen die in diesem Bereich in Bozen — Trient aufgetretenen Verhältnisse auf Staatsebene berücksichtigt werden.

Ein sehr kritisches Problem in der Landwirtschaft ist die sogenannte Elektrifizierung. Ich muß beteuern, daß der Herr Assessor für Industrie am 17. Juni 1969 bei der ENEL-Konferenz in Trient einen sehr mutigen Bericht erstattet hat, aber leider hat sich die Situation seither nicht geändert. Es ist von amtlicher Seite erklärt worden, daß es heute in der Region 9966 Bauernhöfe ohne Licht gibt; davon befinden sich laut Zählung der Handelskammer 4451 in Südtirol. Es ist zu bedenken, daß wir uns in einem Zeitalter befinden, in dem jedes Jahr zwei — bis dreimal zum Mond geflogen wird und wir haben also auf nahezu 5.000 Bergbauernhöfen noch keinen Strom. Dabei ist die Verstaatlichung der Elektroenergie doch in jenem Geiste erfolgt, daß jedem und an jeder Stelle Strom zu liefern ist. Ich muß schon sagen, daß dies bei uns eine besondere Tragik ist, wenn ich mich so ausdrücken darf, denn weder der zweite Grüne Plan mit seinen 113 Millionen Lire pro Jahr noch das Gesetz Nr. 404 vom

März 1968 waren in der Lage, auch nur den dringendsten Bedarf zu decken. Viele Gesuche liegen beim ENEL, das heißt bei der regionalen Kommission vor, aber ich glaube, daß dieselbe leider nicht viel tun kann, weil die Mittel ständig fehlen. Es muß wirklich ein Ausweg erdacht werden, denn es ist nicht vereinbar, von der Erhaltung der landwirtschaftlichen Betriebe auch in Berggebieten zu sprechen und dabei die Elektrifizierung nicht durchzuführen. In Südtirol wurden im letzten Jahre die Verwirklichung von drei großen Projekten über den Ausrichtungs- und Garantiefonds - FEOGA - vorgesehen. Trotzdem muß irgend etwas erdacht werden, damit die Elektrifizierung schneller vorangetrieben wird, denn ohne elektrischen Strom werden wir die Lebensbedingungen nicht verbessern können. Ich möchte der Regionalregierung, insbesondere dem Herrn Assessor empfehlen, ein gründliches Studium durchzuführen und vor allem die finanzielle Möglichkeit zu erwägen sowie welcher Einsatz aufgrund von Prioritäten usw. vorzunehmen ist. Für Südtirol ist dieser Mangel besonders deswegen bedauerlich, weil hier doch ein Großteil der Stromenergie erzeugt wird. Ich möchte daran erinnern, was in anderen Staaten zugunsten jener Gebiete getan wird, in denen Energie in einem derartigen Ausmaß erzeugt wird: Überall dort werden wirtschaftliche Hilfen in einer anderen Form angeboten. Es ist eine Tatsache, daß bei uns — wir werden es noch erleben — eine Verarmung gewisser Gebiete und eine Verkarstung der Landschaft usw. eintritt. Dabei möchte ich in bezug auf die Elektroenergie nur ein Beispiel erwähnen: Es gibt Bergorte, in denen die Bauern bei der Feldarbeit mit dem Arbeitsgerät in einen Stromkreis von 220 Tausend Volt geraten können, weil eine Hochspannungsleitung vorbeiführt. Dieselben Bauernhöfe müßten 3 bis 4 Millionen Lire für

eine Stromzuleitung ausgeben, und das ist für diese Betriebe untragbar. Wie unser Gebiet ausgebeutet wird, zeigt am deutlichsten die Lage im oberen Vinschgau, im Gebiet des Reschensees, wo sogar willkürlich vorgegangen wird. Die Natur wird ausgebeutet und das gesamte Gebiet verarmt. Jedes Jahr, vom April bis Ende Juli, Anfang August entwickelt sich dort eine untragbare Staubwolke, die den gesamten Fremdenverkehr ruiniert. Im gegenüberliegenden Gebiet, in Nauders, bestehen sicher nicht die besseren Voraussetzungen für den Fremdenverkehr, der dort im Juni, Juli im höchsten Maße einzusetzen beginnt, während auf der anderen Seite noch nichts zu merken ist. Es besteht dort auch eine bestimmte Unsicherheit, da Geländeverschiebungen, also neuerliche Erdbebewegung vorkommen, so daß Höfe abgelöst werden müssen usw. Letzten Endes muß ich sagen, daß meines Erachtens dieser Stausee eine allgemeine Gefahr und eine Gefährdung der Sicherheit darstellt, was die geologischen Untersuchungen beweisen. Es ist eine Tatsache, daß aus dem Reschensee Wasser in den Heidersee abfließt und von dort wieder zurückgepumpt wird. Das heißt, daß der erste See nicht hält und was das bei Erdbeben, Erdbewegungen usw. bedeutet, kann sich jeder infolge der letzten aufgetretenen Beispiele vorstellen. Ich werde betreffs dieser Angelegenheit noch mit der Regionalverwaltung Verbindung aufnehmen, mit der ich schon in Kontakt stehe; ein geologisches Gutachten ist bereits angefordert worden. Dieses Problem scheint mir einer dringenden Lösung notwendig, weil ansonsten nicht nur das Gebiet wirtschaftlich zurückgestellt oder ruiniert wird, sondern auch die Sicherheit gefährdet ist. Weiters möchte ich sagen, daß vor Jahren bei Verstaatlichung der Elektroenergie bestimmten E-Werken die Gratisstromlieferung angeboten wurde. Zum Beispiel wird in

der Fraktion Matsch oberhalb Mals das Wasser in den Stausee am Reschen hinaufgepumpt, und dem Konsortium in Matsch wurde hoch und heilig für immer die Lieferung des Gratisstromes versprochen, was auch mit Vertrag festgelegt worden ist. Es ist jedoch bedauerlich sagen zu müssen, daß daraus nichts geworden ist, meine Herren, das Konsortium wurde trotz Vertrag geprellt — das steht jedenfalls fest. In Klausen zum Beispiel wurde im Jahre 1932 mit der dortigen Stadtverwaltung ein Vertrag abgeschlossen, demzufolge die Wasserführung im Eisack gewährleistet sein muß. Derjenige, der glaubt, daß dieser Vertrag eingehalten wird oder wurde, der täuscht sich, denn man will davon nichts mehr wissen. Das Gebiet wird ausgebeutet, und was die Wasserführung für eine Stadt oder für eine größere Ortschaft bedeutet, ist beim heutigen Umweltschutzproblem usw. leicht vorstellbar. Ferner gibt es in Südtirol — in Auer, Lana und besonders im Raum Bozen — elf Beregnungsgenossenschaften, die vom Enel die Überwassermengen beziehen, also jene Wassermengen, die zu bestimmten Zeiten für die Stromerzeugung nicht benötigt werden. Es geht so weit, daß die Bezieher dieses Wassers eine Gebühr entrichten müssen. Das Gebiet wird schon ausgebeutet und trotzdem ist für das ablußfähige Wasser, das in der Landwirtschaft auch zum Schutz der gesamten Struktur Verwendung findet, eine Bezahlung zu leisten, was für die landwirtschaftlichen Betriebe eine Belastung ist.

In diesem Zusammenhang komme ich nochmals auf das äußerst heikle Problem der Wasserkonzessionen zu sprechen. Ich habe dasselbe in einer Anfrage aufgeworfen, um die Regionalverwaltung zu einer Initiative in dieser Hinsicht anzuregen. Meine Herren, der zwischen Staatsbauamt Bozen und Wassermagistrat in Venedig herrschende Zustand ist unhaltbar.

Sie wissen, daß 7440 Konzessionsgesuche anhängig sind, und ich habe die Beantwortung des Herrn Assessors wohl zur Kenntnis genommen, aber ich muß sagen, daß die Region ehestens energische Schritte unternehmen muß, wenn wir nicht wollen, daß Trentino-Südtirol, also beide Provinzen, die für die gesamte Wirtschaft Oberitaliens, für Industrie usw. so viel Strom liefern, benachteiligt werden. Ich möchte an die Konzessionserteilung in Rovigo und Verona mit 250 Sekundenliter usw. erinnern. Zu uns wird gesagt, daß wir das Ergebnis der Konferenz über den Etschfluß abwarten müßten. Seit Jahren warten wir nun auf dieses Ergebnis! Ich möchte der Regionalregierung empfehlen, sich mit Nachdruck für die Erlangung desselben zu verwenden. Grundsätzlich geht es meines Erachtens um folgendes: Der Einheitstext 1775 vom 11. Dezember 1933 — insbesondere Artikel 7 und 11 dieses Gesetzes — bedarf einer Überholung. Der Herr Assessor hat mir gesagt, daß auf Staatsebene eine Kommission besteht, die diesen Text zeitgemäßer gestalten soll. Die Region sollte nun diese Kommission reaktivieren und ihre eigenen Vertreter entsenden. Ein grundsätzliches Vorgehen wäre meines Erachtens aufgrund unseres wirtschaftlichen Interesses von erstrangiger Bedeutung. Ferner müßte die Unabhängigkeit vom Wassermagistrat in Venedig erreicht werden, weshalb bei der Neubearbeitung des Einheitstextes Artikel 7 aufgehoben und ein Wassermagistrat für unsere beiden Provinzen, also für ein etwas größeres Einzugsgebiet, selbstverständlich in Übereinstimmung mit den anderen Provinzen, errichtet werden sollte, denn gerade dieser Zusammenschluß unseres Gebietes mit dem gesamten Veneto bringt uns in Schwierigkeiten. Als Begründung könnte das gesamte Problem der Rückstauung des Meeres ins Feld geführt werden. Ich werfe diese Frage nicht nur wegen

der in der Landwirtschaft bestehenden Probleme auf, sondern es ist auch kein Fremdenverkehr möglich, solange keine Wasserregelung vorgenommen worden ist; die Ausarbeitung von Landesraumordnungsplänen ist ebenfalls nutzlos, solange wir dieses lebenswichtige Element nicht im gesicherten Maße geregelt wissen. Ich möchte sagen, daß es für die Lebensbedingungen an sich, für den Fremdenverkehr, überhaupt für die Wirtschaft von ausschlaggebender Bedeutung ist, und ich kann der Regionalregierung nur dringend empfehlen, zur Erlangung einer konkreten Zusicherung baldigst zu intervenieren, denn wir haben doch gesehen, daß zum Beispiel das Regionalgesetz Nr. 6 für Bewässerungsanlagen oftmals in ausreichendem Maße refinanziert worden ist. Auch im Grünen Plan sind Interventionen für Bewässerungsanlagen vorgesehen, aber meine Herren, bekanntlich können diese Subventionen nicht beansprucht werden, solange wir keine Konzessionen erhalten. Für die Provinzen Trient, Rovigo usw. werden Konzessionen ausgegeben, wir sind jedoch im Nachteil und das ist meines Erachtens nicht richtig, denn uns gebührt im genauen Verhältnis zu den anderen Provinzen die Zusicherung der Wasserrechte. Es ist rechtlich nicht haltbar, wenn der Wassermagistrat erklärt, daß er alle Gesuche global und in einem Zuge beurteilen wird; das ist laut dem zur Zeit geltenden Einheitstext grundfalsch. Dann sollen nicht nur bestimmte Provinzen, sondern auch jene, die dieses lebenswichtige Element liefern, berücksichtigt werden.

Ferner wird die Provinz Trient in das Berggebiet einbezogen, während dies für Bozen noch immer nicht der Fall ist. Es ist uns allen bekannt, daß die gesamte Provinz Trient als Berggebiet erklärt worden ist, also auch der Trentiner Domplatz gehört dazu. Die Provinz Bozen in ihrer Talsohle von Salurn bis Schlan-

ders usw. ist hingegen ausgeschlossen. Ich glaube, daß heute keine stichhaltigen Begründungen für den Ausschluß dieses Gebietes gefunden werden können, denn bei einem Vergleich des Pro-Kopf-Einkommens in unserer Region und der Verhältnisse heute auch im Obstbau sowie der sogenannten Grenzlanderträge usw., werden wir feststellen, daß wir mindestens dieselben Voraussetzungen haben, um die gesamte Provinz als Berggebiet zu erklären. Das ist eine äußerst gerechte Forderung, die wir an die Regionalregierung und über sie an die Zentralregierung stellen müssen. Dabei geht es nicht etwa nur um die Anwendung und Beanspruchung des Berggesetzes für die gesamte Provinz, vielmehr können bei dieser Ausdehnung der unterentwickelten Zonen jenen Gemeinden, die heute nicht mehr in der Lage sind, die strukturellen Verbesserungen vorzunehmen, die mit Gesetz Nr. 614 vorgesehenen bedeutenden Begünstigungen erteilt werden. Ich denke dabei an Kanalisierungen, Wasserleitungen, Straßenbau und dergleichen mehr, zu deren Durchführung die Gemeinden die Steuer-schraube anziehen müßten, um etwas wenigstens zu realisieren, weil der Bereich der öffentlichen Arbeiten nur mit Zinsenbeiträgen und nicht mehr mit Beiträgen «à fonds perdue» finanziert werden kann. Ich richte daher an die Regionalregierung die formelle Forderung, sich in dieser Hinsicht bei der Zentralregierung un-nachgiebig für die Einbeziehung der gesamten Provinz Bozen in das Berggebiet zu verwenden.

Ich habe festgestellt, daß der Herr Präsident in seinem Bericht sehr oft und sehr ausführlich auf die europäische Wirtschaftspolitik Bezug nimmt, und ich erlaube mir, in diesem Zusammenhang einige Fragen zu stellen. Ich habe wiederholt im Amtsblatt gelesen, daß die Region einem Beauftragten finanzielle Mittel zur Verfügung stellt, damit dieser die Kontakt-

möglichkeiten mit Brüssel näher untersuche. Ich möchte darüber nicht Kritik üben, vielmehr scheint mir, daß dies heute bei unseren Verhältnissen den Erfordernissen nicht gerecht wird. Es genügt auch nicht, mit Fernschreiber — wie angekündigt — mit Brüssel in Verbindung zu stehen, das ist alles gut und wirklich auch zu begrüßen, aber ich glaube, die Situation ist heute derartig, daß wir als spezifisches, wirklich ausgesprochenes alpines Gebiet uns ständig mit der EWG in Verbindung halten müssen. Wir merken bei den gesamten, bei der Wirtschaftsgemeinschaft eingereichten Programmen — ich erinnere nur an die im heurigen Jahr gestellten Gesuche, die Milliardenzahlen erreichen —, daß wir als Region und morgen als Provinz für sich die finanziellen Mittel aufbringen müssen, um eine ständige Vertretung in Brüssel zu halten.

Unterbrechung.

MAYR (S.V.P.): Ja, ich sage ja, daß in meinen Augen die bisher getroffenen Maßnahmen nicht ausreichen. Es müssen auch Beziehungen hergestellt werden, denn bei der Erledigung dieser Gesuche — zum Beispiel betreffs Flora —, für die teils das Ministerium des betreffenden Mitgliedsstaates, teils der Ausrichtungsfonds in Brüssel zuständig ist sowie bei der Kontrolle der verschiedenen Arbeiten kommt es sehr oft darauf an, ob Kontakte mit Brüssel gepflegt werden oder nicht. Ich würde sagen, daß dieses gut investierte Geld im Interesse aller unserer Organisationen wäre, die sich mit Produktion, mit Vermarktung und auch mit der Entwicklung in den verschiedenen Bereichen und hauptsächlich — wie ich schon erwähnt habe — mit dem Bau von Güterwegen, Obstverwertungs- und Bewässerungs-

anlagen, Bodenverbesserungen usw., Elektrifizierung und dergleichen mehr befassen. Dieser von der Region versehene Dienst ist so auszubauen, daß er morgen, bei Übergang dieser betreffenden Zuständigkeiten an die Provinzen weitergeführt und der direkte Kontakt mit Brüssel weitergepflegt werden kann. Ich glaube, daß dies finanziell eine der besten Investitionen sein könnte, die wir im Bereich Beratung und Information in wirtschaftlicher Hinsicht vornehmen können. Ich finde es deshalb auch notwendig und wir haben gesehen, daß bei der Genehmigung der verschiedenen Regionalgesetze immer wieder in Brüssel Rückfragen gestellt und Gutachten eingeholt werden mußten. Ich möchte daran erinnern, daß zum Beispiel das Regionalgesetz fünf bis sechs Monate unterwegs war, bis wir von Brüssel das Gutachten erhalten haben; das Regionalgesetz, Refinanzierung 10, idem, das Regionalgesetz über die Beiträge an die SASA idem. Ich glaube, daß vielleicht Vorarbeit geleistet werden könnte, damit dann die Interventionen immer zeitgerecht vorgenommen werden können. Dies ist jedoch nicht so entscheidend, wesentlich ist das vorher erwähnte. Aber ich glaube, daß die Regionalregierung die Initiativen gerade in dieser kritischen, meines Erachtens im Bericht objektiv dargelegten Situation, in sehr sachlicher und unvoreingenommener Weise ergreifen muß. Es ist klar, daß die Region keine direkte Beziehung zum Ausland herstellen kann, aber sie sollte die finanziellen Mittel für Information und Kontaktaufnahme mit der Gemeinschaft sicherstellen.

Als sehr positiv möchte ich den für die Förderung des Genossenschaftswesens im Haushalt vorgesehenen Ansatz bezeichnen, weil die entsprechenden Mittel in gezielter Form eingesetzt werden und in Zukunft dieser Bereich bei uns eine wohl große Bedeutung haben wird.

Die Regionalregierung hat in ihrem Bericht die soziale Sicherheit als Schwerpunkt hingestellt. Dies ist vor allem bei einer Analyse der vorgesehenen Maßnahmen sehr wichtig. Unser Fraktionssprecher wird die Wünsche unserer Gruppe noch vorbringen; ich möchte jedoch einige der angekündigten Maßnahmen erwähnen und gestatten Sie mir, einige kritische Beurteilungen vorzunehmen.

Im Regionalhaushalt werden für Familienzulagen der Bauern 400 Millionen vorgesehen, was eine sehr lobenswerte und wirklich zu begrüßende Initiative der Regionalregierung ist. Es kann dafür eine moralische Begründung non plus ultra gegeben werden. Wir alle wissen, daß der Bauer die größte Anzahl an Kindern hat, die er mit dem Ertrag seines Hofes einen Beruf erlernen läßt und sie morgen in andere Wirtschaftszweige schickt. Diese Wechselwirkung ist der Grund warum er die Familienzulagen ohne eigene Beitragsleistung erhalten soll. Außerdem gibt es in Italien eine weitere Begründung, die für die anderen Staaten der Wirtschaftsgemeinschaft nicht gilt. Italien steht hinsichtlich der Höhe der Familienzulagen an letzter Stelle. In Frankreich wird für eine vierköpfige Familie im Durchschnitt Lire 46.300 bezahlt; in Deutschland Lire 21.000, in Holland Lire 17.000 und in Italien Lire 7.333. Auch sind die Familienzulagen für Landarbeiter in den übrigen EWG-Ländern jenen für Industriearbeiter gleichgestellt und dergleichen mehr. Es handelt sich somit wiederum um eine Angleichung innerhalb der überstaatlichen Organisation der Wirtschaftsgemeinschaft. Aber ich möchte noch folgendes dazusagen: Vor acht bis zehn Tagen war zu hören, daß der Ministerrat ein Programm beschlossen hat, mit welchem er sich verpflichtet, ab 1. Jänner 1971 rückwirkend die Familienzulagen auf 40.000 Lire für jedes Kind bis zum 14. Lebensjahr und in

einer weiteren Stufe ab 1. Jänner 1972 auf 55.000 Lire zu erhöhen. Das ist eine sehr bedeutende Maßnahme. Ich glaube nicht, Herr Präsident, daß Ihre bei der Verlesung des Berichtes zwischendurch vorgebrachten Erwägungen in Betracht gezogen werden können, denn da die Regierung sich dieses Programm stellt, wird sie es auch durchführen und somit wird ein Teil dieser vorgesehenen 400 Millionen Lire für andere Initiativen frei. Ich möchte noch sagen, daß ich diese Frage auf alle Fälle aufgeworfen hätte; der Fraktionssprecher der Südtiroler Volkspartei wird noch ausdrücklich darauf zurückkommen.

In diesem Zusammenhang möchte ich nur noch auf zwei Dinge hinweisen. Die Südtiroler Volkspartei hat vor einem Jahr, am 11.2.1970, wenn ich mich richtig erinnere, das Gesetz für die Witwen der Bauern vorgelegt, denn erstens kann diesbezüglich in Südtirol wirklich von einem sozialen Problem gesprochen werden und zweitens ist diese Kategorie gegenüber den Handwerkern und Kaufleuten auch bei der neuen Fassung des staatlichen Rentengesetzes 153 wieder diskriminiert worden. Alle Versuche auf staatlicher Ebene, auch jene des Herrn Bonomi und seiner Mitarbeiter, sind ohne Erfolg geblieben. Deshalb erschien uns eine Durchführung dieses Gesetzes, dessen Ausgaben jährlich abnehmen werden, als richtig. Dies ist meiner Ansicht nach wirklich eine gerechte Forderung, wenn in Betracht gezogen wird, daß gerade in den Berggebieten die Witwen von Bauern für den Unterhalt oft sehr vieler Kinder aufkommen müssen und auch für deren Berufsausbildung zu sorgen haben und vielfach die landwirtschaftlichen Betriebe kaum oder nur mit fremden Kräften weitergeführt werden können. Ich gehe nicht auf das Problem als solches ein, sondern ich möchte nur sagen, daß es innerhalb kurzer Zeit möglich

sein sollte, aufgrund dieser neuen Situation dieses Gesetz zu verabschieden, damit es ehestens in Kraft tritt.

Zugleich werden wir als Fraktion der Südtiroler Volkspartei die Angleichung der Krankenzulage für die Landarbeiter fordern.

Unterbrechung.

MAYR (S.V.P.): Wir haben festgestellt, daß die diesbezügliche Verordnung des Präsidenten der Regionalregierung aus dem Jahre 1963, glaube ich, die Gleichstellung vorsieht. Ich erinnere mich jetzt nicht mehr genau an die Angaben, aber jedenfalls ist sie auf dem Papier vorgesehen, während effektiv die Rechnung eindeutig einen Unterschied im Durchschnitt von 52-54% gegenüber den anderen Kategorien ergibt. Eine Angleichung steht meines Erachtens nicht nur im Interesse der Kategorie, sondern auch im Interesse der Landwirtschaft als solcher.

Als positiv zu bezeichnen ist die Lösung des Problems der Regelung des Kreditwesens, also der Raiffeisenkassen, die im letzten Jahr von der Regionalverwaltung erreicht wurde. Bereits im Jahr 1969 ist angekündigt worden, daß eine einheitliche Regelung auf Gebiets- oder Bezirksebene vorgesehen ist, die wegen der übergemeindlichen Wirtschaftspolitik dieser Kassen und wegen des Einsatzes der entsprechenden Mittel wirklich von Wichtigkeit ist. Es hat die bekannten Schwierigkeiten gegeben: Autonomiestatut Artikel 5, 8 usw., die Verfassungsgerichtshofsurteile und auch die interministerielle Kreditsperre, derzufolge die Errichtung neuer Institute untersagt worden war. Ich möchte darauf hinweisen, daß man sich in der Region Sizilien jedenfalls über diese gesamte Interpretierungsfrage global hinweg-

setzt und noch und noch Raiffeisenkassen errichtet. Bei uns kann die Region nur mehr Schalteröffnungen vornehmen, weshalb es richtig ist, daß sie nun ein bestimmtes Programm und ein Konzept zur Regelung und für Zusammenschlüsse auf Talschafts- oder Gebietsebene ausarbeitet, wobei auch meiner Ansicht nach die Spar- und Vorschuß- und Raiffeisenkassen zu einem Institut verbunden werden könnten, um einen gezielteren Einsatz zu erreichen, der sich besonders im letzten Jahr bei Eintreten der Geldmittelknappheit als notwendig erwiesen hätte.

Ich möchte noch in der Angelegenheit Brennerautobahn auf einen Umstand hinweisen, da die Region Mitglied der Brennerautobahngesellschaft ist. Aber ich stelle leider trotz wiederholter Eingaben bei der Regionalverwaltung fest, daß die Autobahngesellschaft in keiner Weise den Verpflichtungen nachkommt. Heute schon wird davon gesprochen, daß die Fertigstellung nicht termingerecht erfolgen kann, obwohl im Ausland die Fristen unterschritten werden, aber abgesehen davon möchte ich sagen, daß das Problem der Regelung der Ausfahrten schon seit langer Zeit einer Lösung bedarf. Ich möchte Gossensaß und Neumarkt erwähnen. Eigentlich sollte es nicht notwendig sein, die Regionalregierung mit derartigen Problemen zu belästigen, wo doch seit vier Jahren vertragliche Regelungen vorliegen, das heißt daß die Gesellschaft gegenüber bestimmten Gemeinden, der Landesregierung usw. Verpflichtungen eingegangen ist. Der Vertrag wird jedoch nicht eingehalten, vielmehr werden alle möglichen Ausreden bei den Haaren herbeigezogen, und die Gebiete sind durch den Nichtanschluß wirtschaftlich benachteiligt. Das ist meiner Ansicht nach nicht mit dem allgemeinen grundsätzlichen Zweck der Errichtung einer Autobahn zu vereinbaren, der doch in einem

wirtschaftlichen Gesamtaufschwung der Provinz besteht.

Ferner besteht noch das Problem der Grundablösungen. Es stimmt, daß die gebotenen Preise angemessen waren; aufgrund der abgeschlossenen Verträge sollten die Ablössummen zu bestimmten Terminen ausgezahlt werden, aber bis heute hat ein Großteil — ungefähr 60% — der Grundeigentümer, die sehr großes Verständnis gezeigt haben, das Geld noch nicht erhalten. Im unteren Eisacktal mußten zum Beispiel kleine Bauernhöfe zur Gänze aufgelassen werden. Dafür sollten laut Vertrag bis März 1970 18 und 20 Millionen bezahlt werden, aber die Betroffenen haben trotz vertraglicher Verpflichtung bis heute noch nichts erhalten. Auch wird der fällige Betrag nicht verzinst. Die Landesverwaltung bezahlt wie üblich bei Ablösung von Straßen usw. Zinsen, während bei genannten Fällen in kleinerer Weise vorgegangen wird. Schwerwiegend ist auch das Problem der Nebenschäden. Im oberen Eisacktal sind 300 Millionen ausständig, aber die Autobahngesellschaft hat dicke Ohren — « orecchi da mercante ». Dies ist meiner Ansicht nach ein unhaltbarer Zustand und nicht tragbar. Ich tue es sehr ungern, aber ich werde nicht aufhören an dieser Gesellschaft Kritik zu üben, bevor sie ihren vertraglichen Verpflichtungen nicht nachgekommen ist. Es ist eine billige Forderung, die wir stellen müssen, auch nachdem die Ablösung für die Grundeigentümer zu zufriedenstellenden Preisen erfolgte und dieselben ihr Verständnis für diese Entwicklung gezeigt haben. Ich muß jedoch die Haltung der Betroffenen aufzeigen, denn wenn es so weitergeht, wird es nicht lange dauern, daß die Autobahn mit Traktoren besetzt sein wird, was mir dann auch richtig scheint.

Die Frage des Natur- und Umweltschutzes ist im Bericht des Präsidenten sehr positiv

hervorgehoben worden und das ist wichtig. Ich möchte nicht auf Einzelprobleme eingehen, da die Fraktion der Südtiroler Volkspartei in diesem Zusammenhang noch eine Tagesordnung vorlegen wird. Auch hinsichtlich des Rauchproblems in Bozen erspare ich Ihnen die üblichen Bemerkungen, aber ich werde im Zusammenhang mit der Diskussion über genannte Tagesordnung noch einige überraschende Angaben machen, aus denen Sie ersehen werden, daß die Frage des Umweltschutzes in Bozen eine Problematik und die Lebensbedingungen in dieser Umwelt bedenklich geworden sind.

In diesem Zusammenhang möchte ich noch den Kalterersee erwähnen. Wir haben gehört, daß dort eine kritische Situation besteht. Es muß etwas unternommen werden, wenn die Funktion des Sees, die er nicht etwa nur für die Gemeinde Kaltern oder für das Überetsch auszuüben hat, für das gesamte Gebiet Bozen erhalten bleiben soll, denn die Bozner Kurverwaltung preist ihn in der Broschüre als ihren See für die Badegäste an und das ist ohne weiteres richtig. Wenn nichts unternommen wird, geschieht tatsächlich etwas! Die Gemeinde Kaltern kann niemals 450-500 Millionen Lire aufbringen, um dieses Problem zu lösen, und es ist auch nicht ihre Aufgabe, denn es betrifft die Interessen eines gesamten Gebietes. Die Region sollte vielleicht nicht à la Tovelsee, sondern in größerem Ausmaße intervenieren; ich habe auch in letzter Zeit die von der Region überall vorgenommenen Sonderfinanzierungen unter die Lupe genommen und dabei festgestellt, daß als außerordentliche Beträge 80 Millionen Lire für das Kurhaus Meran, Hunderte von Millionen für Schülerheime usw. und Elektrowerksteuerung gegeben worden sind. Dagegen habe ich nichts einzuwenden, aber auch genanntes Gebiet sollte aufgrund des bestehenden Problems miteinbezogen werden.

Es wäre eine Finanzierung zwischen Regionalregierung und Landesverwaltung auszuhandeln, die nicht nur die Gemeinde Kaltern betrifft, sondern auf einen größeren Einzugsbereich aufgeteilt wird. Diese Finanzierung sollte in der Zuwendung eines angemessenen Verlustbeitrages an die Gemeindeverwaltung bestehen, damit der geringe Rest noch mit Zinsenbeihilfen gewährleistet werden kann. Das erscheint mir als vordringlich, denn ein Abwarten würde zu einer Situation führen, die katastrophale Ausmaße im Bereich der Wirtschaft nach sich ziehen könnte.

Zur Frage des Natur- und Umweltschutzes möchte ich noch die Koordinierung innerhalb der verschiedenen Zuständigkeitsbereiche zur Wahrnehmung der damit zusammenhängenden Interessen empfehlen. Die Zuständigkeit für Landschaftsschutz liegt bei der Landesverwaltung, für Gesundheitswesen beim Staat und bei der Gemeinde, für Naturschutz bei der Region. Es wird gewerkelt und gearbeitet und es gibt Behörden und Ämter, die nicht koordiniert sind. Auf viel wichtigeren Gebieten, auf denen eine Koordination nicht so notwendig ist, wurde aus der Verteilung der Kompetenzen eine Lehre gezogen und es sind eigene Referate geschaffen worden. Ich möchte damit sagen, daß bei den beiden Landesverwaltungen Bozen und Trient entweder dem Sektor Landesplanung oder öffentliche Arbeiten oder Landwirtschaft, oder was immer, das spezifische Fachgebiet « Umweltschutz » zugeteilt werden sollte, damit alle Eingriffe koordiniert werden. Dies ist für eine dringende Sanierung erforderlich, damit gezielte Einsätze vorgenommen werden und das Geld nicht wieder bruchstückartig ausgeworfen werden muß. Ich möchte mich nicht weiter mit diesem Problem befassen, da ich bei Behandlung der angekündigten Tagesordnung noch auf Einzelheiten eingehen

werde.

Ich möchte abschließend noch auf das für mich erschütternde Ergebnis der Aufstellung über die defizitären Gemeinden hinweisen, die dem Regionalhaushalt beigefügt wird. Der Grund meines Hinweises liegt darin, weil meines Erachtens die Gemeinde als Institution der Kern aller autonomen Organe ist, denn durch sie wird der direkte Kontakt mit der Bevölkerung hergestellt und durch sie treten die Bedürfnisse derselben zutage. Nun sind die Gemeinden in Südtirol, im Trentino und auch im übrigen Italien in einer sehr kritischen Wirtschaftslage. Es hat schon Fälle gegeben, bei denen der Stuhl des Bürgermeisters verpfändet werden sollte. Die Gemeinden haben ferner auch Aufgaben des Staates zu erfüllen; sie müssen die eigenen Aufgaben in viel größerem Umfang bewältigen und dazu fehlen vor allem auf dem Gebiet der Investitionen die Barmittel. Wie es scheint, ist die Zeit der Verlustbeiträge vorbei und die Gemeinden können für größere Investitionen in den verschiedenen Bereichen nicht die Mittel aufbringen — sie haben keine Sicherstellung. Deshalb habe ich auch den Einfluß der gesamten Provinz Bozen in das Berggebiet gefordert, damit die strukturellen Verhältnisse — Kanalisierung, Wasserleitungen usw. — ohne übermäßige Belastung in allen Gemeinden Südtirols verbessert werden können. Die aufgrund dieses Gesetzes zugewendeten Mittel sind wohl sehr erheblich, aber bei einem Vergleich zwischen den beiden Provinzen muß festgestellt werden, daß die Provinz Trient 4,6 Milliarden und die Provinz Bozen nur 2,8 Milliarden erhalten hat. Dies entspricht meines Erachtens nicht den Verhältnissen.

Als letztes muß ich noch die Unwetter Schäden erwähnen, da alle meine Eingaben und auch die Interventionen von vielen Bürgermeistern in dieser Hinsicht erfolglos geblieben

sind. Wir wissen genau, daß die Provinz Trient in viel größerem Maße unwettergeschädigt war als die Provinz Bozen; dies gilt für öffentliche und für private Bereiche. Nun war es offensichtlich, daß die zur Behebung der Unwetter Schäden zur Verfügung gestandenen Mittel nicht ausreichten. In der Provinz Bozen wurden die Akten für private Unweterschäden mit einer durchschnittlichen Vergütung von 21% abgeschlossen, während in der Provinz Trient für dieselben Schäden eine Vergütung von 50, 60, 65% vorgesehen worden ist. Nach einer bestimmten Zeit wurde jedoch festgestellt, daß es auf diese Art nicht weitergehen konnte, da 35-40% aller Gesuche unerledigt bleiben mußten. Der zuständige Regionalassessor ist nach Rom gefahren, wo er erreicht hat, daß eine weitere Milliarde in den letztjährigen Haushalt einbezogen werden konnte. Wie gesagt, es stimmt also, daß die Provinz Trient größere Unweterschäden erlitten hat als unsere Provinz, aber meiner Ansicht nach ist es angemessen, eine Aufteilung von 400 Millionen Lire für die Provinz Bozen und 600 Millionen Lire für die Provinz Trient vorzunehmen. Nachdem alle meine Eingaben in dieser Hinsicht ohne Antwort geblieben sind, möchte ich eine genaue schriftliche Darlegung darüber, wie die Aufteilung hinsichtlich der privaten Unweterschäden vorgenommen worden ist. Nun komme ich noch auf das Problem Unweterschäden für die öffentlichen Bauvorhaben zu sprechen. Diesbezüglich waren in der Provinz Bozen bei den Gemeindeverwaltungen 483 Millionen gegenüber der Provinz Trient ausständig; selbstverständlich war auch in diesem Falle die Provinz Trient in größerem Maße geschädigt. Ich möchte nun wissen, wie die Aufteilung dieser Mittel aufgrund des neues Gesetzes Nr. 28 vom 21. November 1970 zwischen den beiden Provinzen vor-

genommen worden ist. Eine gerechte Aufteilung in einem angemessenen Verhältnis ist unerlässlich, weil die Gemeinden nicht in der Lage sind, diese Bauvorhaben, die sie nun durchzuführen im Begriffe sind, zu realisieren. Ich möchte überhaupt sagen, daß wir nicht immer dem Alpdruck ausgesetzt sein sollten, die Provinz Trient habe ein größeres Stück Kuchen bekommen als die Provinz Bozen. Ich beantrage eine gerechte Aufteilung zwischen beiden Provinzen sowie gleiche Berücksichtigung seitens der Regionalverwaltung, die noch in dieser Übergangszeit dazu beitragen soll, daß die Region ihre Funktion ohne frühzeitige Auflösungserscheinungen bis zum reibungslosen Arbeitsablauf in den beiden autonomen Provinzen ausüben kann!

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! La relazione del Presidente della Giunta regionale mi appare, riguardo la Sua presa di posizione alla generale situazione politica ed economica, in cui si trova attualmente l'Italia e quindi anche la nostra Regione, obiettiva, prevedendo la stessa a mio avviso una severa delimitazione politica sia verso destra come pure verso sinistra. Il signor Presidente si riferisce agli avvenimenti dell'anno 1970, un anno molto agitato anche nella nostra Regione, ma soprattutto nel rimanente territorio italiano. Vi sono state agitazioni, sospensioni di lavoro, scioperi, con il conseguente regresso della produzione, che hanno ostacolato gli investimenti ecc., e si sono registrate difficoltà per il progresso economico di molti essenziali settori. È sorta una generale sensazione di insicurezza, che porrà l'Italia, rispetto agli altri Paesi della CEE, in una posizione arretrata. La programmazione economica, introdotta per la prima volta nel nostro Paese, per questo motivo e soprattutto per mancanza dei necessari mezzi finanziari non è stata com-

pletamente attuata. Ci si è posti degli obiettivi, per altro non raggiunti, causa le indiscriminate agitazioni sindacali, poiché l'intera economia non ha potuto tenere il passo. Ora si vuole tentare il rilancio della stessa mediante le riforme. Finché però le forze extraparlamentari non si renderanno conto che è necessaria una pluriennale tregua sindacale, poiché predette forze non possono avanzare le loro insaziabili richieste appena affiora la prospettiva di riforma nel settore dell'edilizia popolare, della sanità, dei trasporti, non si riuscirà ad attuare il relativo processo riformatore. Ritengo che le riforme siano necessarie anche nell'interesse di una stabilità monetaria italiana e presumo che la situazione economica sia destinata a peggiorare, qualora le organizzazioni sindacali giungano alla convinzione che non si battono nell'esclusivo interesse dei lavoratori. È assolutamente indispensabile addivenire ad un accordo, senza peraltro rinunciare al diritto di consultazione ed all'intervento a favore dei lavoratori. Il signor Presidente ha menzionato nella sua relazione che riguardo queste condizioni ci troviamo in Regione e soprattutto in Alto Adige in un periodo transitorio. È vero, ed egli ha inoltre affermato che in tale periodo non devono sorgere aspetti negativi. Si deve evitare che la nostra attività subisca un rallentamento, che venga a formarsi un vuoto, vorrei dire che non si proceda con una marcia in folle. Lo statuto di autonomia è stato approvato da un organo parlamentare e proseguirà l'ulteriore iter, che si concluderà prossimamente con la definitiva approvazione ed entrata in vigore. Mi si permetta tuttavia di affermare che proprio ora non desideriamo alcuna programmazione segreta da parte dello Stato. Tutte queste osservazioni non si riferiscono affatto o soltanto in modo subordinato alla Regione. Non è tollerabile che in attesa di un riordinamento dell'autonomia si voglia condur-

re a buon porto alcune cose. Intendo l'ente delle tre Venezie, che si accinge a compiere in fretta gli ultimi atti, ancor prima che si proceda allo scioglimento di predetto ente ed al passaggio del relativo patrimonio alle due Province, rispettivamente agli enti provinciali, ci si affretta ad alienare delle proprietà a prezzi inconvenienti. A mio avviso si dovrebbe procedere con massima cautela e vorrei raccomandare alla Giunta regionale di intervenire in ogni caso.

Sotto il profilo politico, in Alto Adige viviamo finalmente in un periodo, in cui pure la maggioranza dei partiti italiani si rendono conto che il fascismo è una concezione già superata e pertanto da eliminare e soltanto coloro, che vivono eternamente in quello che fu, possono assumere e mettere in luce simili atteggiamenti. Si deve tuttavia dire che in Italia hanno avuto nuovamente il sopravvento diversi metodi di conio fascista, la qual cosa può risultare allarmistica. A mio avviso l'Alto Adige ha fatto amare esperienze durante l'era fascista. Questo territorio è stato barattato reciprocamente da Hitler e Mussolini. Desidero dire che un'eliminazione dei simboli, lasciatici dallo « spirito maligno » del fascismo, od almeno la richiesta di demolizione degli stessi è senz'altro nell'interesse dello spirito europeo, che l'Italia dimostra e dichiara in continuazione. Credo sia ora e tempo che i fasci al ponte Druso spariscano definitivamente; per quanto mi riguarda detti simboli possono venir polverizzati dai mezzi meccanici impiegati per la sistemazione dell'alveo del Talvera. Pure il monumento della vittoria — sia ben inteso, vittoria fra virgolette — questo blocco di marmo dovrebbe venir finalmente allontanato! Non importa se ivi si voglia costruire un distributore di benzina, un teatro per opere od un giardino pubblico; una ulteriore approvazione di detto blocco di

marmo è comunque una provocazione per ogni europeo. Ciò dicasi pure per l'edificio della GIL, che sorge all'entrata della città di cura Merano, che per tale luogo non rappresenta senz'altro un buon biglietto da visita. Infine non vi sarebbe alcuna difficoltà ad esigere nuovamente il monumento di Walther von der Vogelweide al posto che gli compete. Non credo che queste siano richieste esagerate, ma contribuirebbero a creare un'atmosfera atta a migliorare i rapporti, poiché la gioventù non ha alcuna comprensione per l'atteggiamento « sia reso grazie a Dio », al quale una volta si dava grande rilievo.

Fra i diversi problemi, che interessano particolarmente l'Alto Adige, mi si permetta di accennare alla ricezione dei programmi televisivi esteri. Il signor Presidente della Giunta regionale ha sfiorato l'11 maggio dello scorso anno fra l'altro questo argomento nel corso delle dichiarazioni programmatiche, in occasione della formazione della nuova Giunta regionale. La Regione non procederà in senso orientativo, assumendosi a tal proposito qualche impegno, ma si adopererà essenzialmente a favore della ricezione dei programmi televisivi dei Paesi vicini. Con ciò non intendo tanto l'introduzione in Regione della cosiddetta tribuna politica regionale, quanto la ricezione di programmi di lingua tedesca, atti a rendere possibile il mantenimento della cultura o del relativo sviluppo della minoranza di lingua tedesca, che vive in Alto Adige, cose queste che ci spettano secondo l'accordo di Parigi. Infine i programmi televisivi di lingua tedesca interessano pure il turismo. La Regione deve quindi adoperarsi, affinché l'Italia accolga ed attui al più presto queste giuste richieste. A mio avviso sarebbe intollerabile, se l'Italia permettesse alla popolazione ed ai turisti della costa adriatica la ricezione dei programmi televisivi di un Paese comu-

nista, quale è la Jugoslavia. Nell'anno 1972 scade la concessione accordata alla RAI, che però verrà senz'altro rinnovata. Non si dovrebbe lasciarsi sfuggire quest'occasione per porre la rispondente condizione per garantire un programma televisivo estero, non importa se austriaco, svizzero, tedesco ecc. Questa condizione sarebbe senz'altro attuabile. L'azione giudiziaria promossa d'ufficio dalla Procura della Repubblica sarà giusta dal punto di vista giuridico — non sono in grado di esprimere un giudizio in merito — ma non può essere motivato in riferimento alla situazione, in cui ci troviamo attualmente. In futuro questa circostanza va considerata e la Regione presti a tal proposito i propri buoni servizi.

Desidero menzionare un'altra questione che non riguarda direttamente la Regione, ma che è comunque interessata. Non intendo rimproverare alla Giunta di aver omesso qualche cosa, ma vorrei raccomandare la regolamentazione del traffico telefonico internazionale. Sappiamo che dalla Germania si raggiunge Parigi, l'Aja, Bruxelles direttamente con la teleselezione; è altresì possibile telefonare dall'estero, ad esempio, da Vienna o da Monaco direttamente a Bolzano, Napoli, Roma e Milano. Sappiamo però anche che da Bolzano e Trento non è possibile comunicare in teleselezione con l'estero. Esiste però un accordo commerciale preferenziale fra il Trentino - Alto Adige ed il Tirolo - Vorarlberg, per cui in questo ambito sarebbe veramente nell'interesse del turismo e dello sviluppo commerciale, se la Regione facesse propria la raccomandazione ora espressa e si adoperasse in tal senso. In quest'area dobbiamo tenere il passo con altre zone, poiché, se da una parte mediante la costruzione di autostrade fra la Germania del sud e soprattutto l'Italia settentrionale e l'Alto Adige si cerca di ridurre le distanze, dall'altra parte in questi territori si deve